

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

589^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 APRILE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CONTESTABILE
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-51
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	53
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	55-71

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag.	1	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO		2	
PER UN AGGIORNAMENTO, DA PARTE DEL GOVERNO, DELLA SITUAZIONE NEI BALCANI			
PRESIDENTE	2, 3,	5	
MONTICONE (PPI)		2	
NOVI (Forza Italia)		3	
MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo)		3	
PINGGERA (Misto)		4	
CUSIMANO (AN)		4	
ANDREOTTI (PPI)		4	
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
<i>(3607) Modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Relazione orale)</i>			
Approvazione di proposta di non passaggio all'esame degli articoli:			
VIGEVANI, sottosegretario di Stato per le finanze		5, 6	
Discussione e rinvio in Commissione:			
<i>(3292) Cure palliative domiciliari integrate per pazienti terminali affetti da cancro (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Relazione orale):</i>			
PIANETTA (Forza Italia), relatore	7,	19	
RONCONI (CCD)		11	
ZILIO (PPI)		11	
TOMASSINI (Forza Italia)		12	
CAMERINI (Dem. Sin.-L'Ulivo)		15	
NAPOLI Roberto (UDR)		16	
BETTONI BRANDANI, sottosegretario di Stato per la sanità		20	
BERNASCONI (Dem. Sin.-L'Ulivo)		21	
NOVI (Forza Italia)	Pag.	22	
BARBIERI (Dem. Sin.-L'Ulivo)		23	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3607:			
PRESIDENTE	23,	38	
GAMBINI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore ...		24	
D'ALÌ (Forza Italia)		24	
PASQUINI (Dem. Sin.-L'Ulivo)		26	
D'ONOFRIO (CCD)	29,	30	
PEDRIZZI (AN)		32	
CASTELLANI Pierluigi (PPI)		35	
ROSSI (Lega Nord-Per la Padania indep.)		37	
RICHIAMO AL REGOLAMENTO			
PRESIDENTE	41,	44	
PERA (Forza Italia)		40	
MACERATINI (AN)		42	
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.)		43	
DISEGNI DI LEGGE			
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3607:			
PRESIDENTE		44	
Votazione nominale con scrutinio simultaneo		44	
Seguito della discussione:			
<i>(3749) Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIONI, MATTEOLI e MARTINI; PI-STELLI. - Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>			
<i>(3196) MARRI e TURINI. - Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica (Relazione orale):</i>			
ANDREOLLI (PPI)		45	
* ROTELLI (Forza Italia)	46,	47	
BUCCIARELLI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice		46	
MAGNALBÒ (AN)		47	
* BOSI (CCD)		49	
ALLEGATO A			
DISEGNO DI LEGGE N. 3749:			
Ordine del giorno		53	

ALLEGATO B

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUADE NEL CORSO DELLA SEDU-
TA** Pag. 55

**PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI
PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DEL-
LA COSTITUZIONE**

Trasmissione di decreti di archiviazione . 63

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 63

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 64

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 64

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 51

Interpellanze 65

Interrogazioni 66

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 31 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (v. *Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per un aggiornamento da parte del Governo sulla situazione nei Balcani

MONTICONE (PPI). Chiede alla Presidenza di valutare la possibilità di prevedere l'intervento del Governo in Aula nella giornata odierna, al fine di fornire informazioni sulla situazione nei Balcani.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-UPD.

NOVI (*FI*). La futilità di alcuni argomenti in discussione rispetto alla situazione internazionale rende ancor più evidente la necessità di un dibattito politico; il Governo dovrebbe avere la sensibilità di assicurarlo.

MIGONE (*DS*). Aderendo alla richiesta e allo spirito dell'intervento del senatore Monticone, auspica anch'egli una presenza del Governo in Aula.

PINGGERA (*Misto*). Si augura che il Governo possa fornire delucidazioni anche sulla situazione dei profughi e sugli aiuti garantiti dall'Italia.

CUSIMANO (*AN*). Il Gruppo AN si associa alla richiesta, soprattutto considerando gli eventi della giornata di ieri.

ANDREOTTI (*PPI*). Aderisce alla richiesta, ricordando anche che l'illustrazione della nuova strategia della NATO avvenuta in sede di Commissioni riunite 3ª e 4ª richiedeva comunque una discussione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Premesso che il Governo può chiedere di intervenire in Parlamento in qualsiasi momento, ricorda al senatore Novi che non può essere la Presidenza del Senato a pretenderlo. Comunque, poiché già durante la giornata di ieri è stata sottolineata l'esigenza di informazione, assicura che contatterà personalmente il Presidente del Consiglio al fine di assicurarne la presenza in Senato.

Seguito della discussione del disegno di legge, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento:

(3607) ASCIUTTI ed altri. – Modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta di ieri si era svolta la discussione generale ed aveva avuto luogo la replica del relatore.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordando con gli argomenti già sostenuti ieri dal relatore, dubita del reale contenuto in senso federalistico del disegno di legge, sul quale il Governo è contrario. (*Applausi del senatore Gambini*).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. Come da accordi intervenuti tra i Gruppi, sospende l'esame del disegno di legge.

Discussione del disegno di legge ai sensi dell'articolo 53, comma 3, ultimo periodo, del Regolamento:

(3292) TOMASSINI ed altri. – Cure palliative domiciliari integrate per pazienti terminali affetti da cancro (Relazione orale)

Rinvio del disegno di legge in Commissione

PIANETTA, *relatore*. Dato il notevole numero di malati di tumore in fase terminale, non appare inutile prevedere idonea cura ed assistenza. Il provvedimento, che propone di organizzare un programma di cure a domicilio, con un'assistenza garantita da personale appositamente preparato, attraverso l'intervento di associazioni di volontariato, è però disorganico, oltre ad intervenire in materia di competenza regionale e a non garantire la delegificazione in materia sanitaria. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e dei senatori Robol, Di Benedetto e Carcarino)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

RONCONI (CCD). Il CCD voterà a favore del disegno di legge, che affronta un tema delicato ed importante. *(Applausi dei senatori D'Onofrio e Tomassini)*.

ZILIO (PPI). L'obiettivo IV del Piano sanitario nazionale già valorizza l'obiettivo che ci si prefigge, mentre in materia è prevista la competenza regionale. Il disegno di legge dovrebbe pertanto essere rinviato in Commissione, onde essere riesaminato insieme agli altri presentati in materia, anche garantire una maggiore armonia e compatibilità di finanziamenti. *(Applausi dal Gruppo PPI)*.

TOMASSINI (FI). Esprimendo diffidenza sull'applicazione delle nuove norme regolamentari per l'esame dei disegni di legge dell'opposizione, evidenzia come in molte zone d'Italia non vi siano reparti idonei né personale adeguato per l'assistenza a domicilio; peraltro, alcune *equipe* di volontariato hanno fornito risultati soddisfacenti. Il disegno di legge prevede le procedure, i controlli ed i relativi finanziamenti, allo scopo di garantire a tutti gli strati sociali del paese e in tutto il territorio nazionale le stesse possibilità di assistenza. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni)*.

CAMERINI (*DS*). Assicurare ai malati terminali la possibilità di morire con dignità nel loro ambiente e con l'affetto dei propri cari è obiettivo unanimemente condiviso. Tuttavia, desta perplessità la scelta delle opposizioni di scorporare il disegno di legge da una più ampia discussione avviata nella Commissione di merito ed orientata alla redazione di un testo unificato delle diverse proposte presentate sulla materia. Il provvedimento individua modelli organizzativi e gestionali che vanno invece lasciati all'autonomia delle regioni ed interviene su uno specifico gruppo di malattie, così rischiando di rappresentare un precedente pericoloso per la tenuta generale del sistema sanitario nazionale. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e della senatrice Mazzuca Poggiolini*).

NAPOLI Roberto (*UDR*). L'aspetto più qualificante della problematica riguardante i malati terminali è costituito dalla qualità della vita degli stessi ammalati. A fronte della strada del ricovero ospedaliero, spesso fonte di accanimento terapeutico, e di quella del *day hospital*, il disegno di legge sceglie la terza ipotesi della costante presenza in famiglia proprio come elemento di esaltazione della qualità della vita. L'argomento, che merita il massimo approfondimento possibile da parte del Parlamento, va affrontato evitando il rischio di sovrapposizioni tra i diversi soggetti attivi nonché l'insorgere di possibili speculazioni. È pertanto opportuno che esso venga riaffrontato in sede di Commissione di merito. (*Applausi dai Gruppi UDR e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PIANETTA, *relatore*. Il dibattito ha evidenziato l'unanime considerazione dell'importanza del tema. Si rimette perciò all'Assemblea circa un'eventuale richiesta di rinvio del testo in Commissione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo condivide le considerazioni svolte sull'importanza della materia, che certamente deve conoscere un processo di crescita collettiva, anche attraverso il superamento di modelli organizzativi esclusivamente ancorati alla struttura ospedaliera. Tuttavia è oggettivo il disagio per la scelta di abbandonare un *iter* procedurale teso ad esaminare congiuntamente le diverse proposte sulla materia giacenti in Parlamento, anche in considerazione dell'esigenza di limitare l'attività legislativa nazionale agli aspetti di indirizzo, lasciando alle regioni le scelte di natura organizzativa. Occorre poi considerare che i malati terminali non sono soltanto quelli affetti da neoplasie.

BERNASCONI. (*DS*). Propone il rinvio in Commissione del disegno di legge in titolo.

NOVI (*FI*). La proposta di rinvio in Commissione, cui il Gruppo FI si oppone fermamente, di fatto vanifica il diritto delle opposizioni di veder discusse e votate dall'Assemblea le proprie proposte. La maggio-

ranza ha manifestato un atteggiamento arrogante di chiusura preconçetta su entrambi i disegni di legge scelti dal Polo per le libertà.

BARBIERI (DS). Le modifiche regolamentari introdotte consentono alle opposizioni di proporre l'esame di propri disegni di legge, su cui però è lecito manifestare l'esigenza di ulteriori approfondimenti. È questo il caso del provvedimento in esame, i cui contenuti sono in parte considerati positivamente dal suo Gruppo, ma che presenta aspetti di parzialità che giustificano la richiesta di rinvio in Commissione.

Il Senato approva la proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 3292.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3607

GAMBINI, *relatore*. Avanza proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

D'ALÌ (FI). La richiesta lede il diritto delle opposizioni di vedere discusse e votate le proprie proposte, a testimonianza della volontà della maggioranza di rifiutare il dialogo con le opposizioni in una logica di blindatura delle proprie posizioni. Chiede che prima di procedere alla votazione della proposta venga verificata la presenza del numero legale. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PASQUINI (DS). La maggioranza ha più volte dimostrato di non assumere atteggiamenti pregiudiziali di chiusura nei confronti delle opposizioni, ma il disegno di legge in esame, anche in virtù degli interventi effettuati attraverso la legge finanziaria per il 1999 ed il collegato fiscale, manca dei presupposti necessari affinché possa passarsi all'esame dell'articolato. Il Governo, con i suoi provvedimenti, ha favorito l'accesso alla proprietà della casa, tanto che il dato relativo alle famiglie proprietarie di abitazioni ha superato la soglia dell'80 per cento; a ciò si aggiunga la riforma della fiscalità applicata al risparmio, che ha comportato il riconoscimento di ampie detrazioni ai fini IRPEF proprio in riferimento alla casa. La pur indispensabile riduzione progressiva della tassazione in materia non può peraltro avvenire attraverso interventi parziali come quello in esame, che per di più pone in discussione il principio cardine del federalismo, cioè l'autonomia impositiva, da realizzare attraverso la compartecipazione ai maggiori tributi erariali nazionali. (*Applausi dal Gruppo DS*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

D'ONOFRIO (CCD). La contrarietà alla proposta di non passaggio agli articoli deriva da considerazioni di natura politico-istituzionale: la modifica dell'articolo 53 del Regolamento aveva lo scopo di ridurre il

monopolio dell'attività legislativa detenuto dalla maggioranza, che verrebbe invece riaffermato dall'utilizzo di strumenti come il rinvio in Commissione, la sospensiva o il non passaggio agli articoli. È per questi motivi che alla Camera dei deputati si è stabilito che i provvedimenti presentati dalle opposizioni debbano essere comunque votati.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue D'ONOFRIO). Qualora Camera e Senato adottassero orientamenti identici in tema di disegni di legge proposti dalle opposizioni, dovrebbe cadere anche la preclusione prevista dall'articolo 76 del Regolamento.

Nel merito, va ribadito che è stata la maggioranza ad escludere ogni attività di revisione costituzionale della Parte I della Costituzione, che contiene vincoli radicali al federalismo fiscale. Se la tutela del risparmio prevista dalla Costituzione implica anche la difesa dell'investimento compiuto per l'acquisto della prima casa, la legge può sottrarre questo bene alla potestà impositiva delle amministrazioni locali. (Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN).

PEDRIZZI (AN). La proposta del relatore conferma tutti i dubbi sull'effettivo avvio della novità procedurale introdotta dall'articolo 53 del Regolamento e ripropone l'atteggiamento della maggioranza e del Governo, che hanno sempre rifiutato l'apporto dell'opposizione all'attività legislativa. In questo caso, la maggioranza riconosce la bontà della proposta, che risponde alle richieste del paese reale, ma non ha il coraggio di respingerla con un voto chiaro. Eppure il provvedimento va nella direzione della semplificazione delle imposte e dell'alleggerimento del carico fiscale gravante sulle famiglie, promessi dal ministro Visco.

È necessario rivedere ulteriormente il Regolamento per non consentire che le modifiche volte ad assicurare maggiori diritti alle opposizioni si rivelino specchietti per le allodole. (Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni).

CASTELLANI Pierluigi (PPI). Aderisce alla proposta del relatore, che corrisponde alle norme regolamentari e ai principi generali dell'ordinamento: non può essere riconosciuto ai provvedimenti delle minoranze un privilegio non attribuito a quelli del Governo e della maggioranza. La proposta dell'opposizione ha il pregio dello stimolo alla riflessione, ma presenta caratteri di strumentalità che interromperebbero il processo di riforma già avviato dal Parlamento in direzione di una maggiore equità fiscale. La riforma della fiscalità locale, portata avanti dal Governo nell'ottica del federalismo, prevedendo anche la compartecipazione all'IRPEF, consente ai comuni di limitare il peso dell'imposizione sugli

immobili. Il disegno di legge, tornando ai principi della finanza locale derivata, sottrarrebbe questa fondamentale forma di autonomia agli enti locali. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

ROSSI (*LNPI*). Il provvedimento è demagogico e va nella direzione opposta al federalismo, reintroducendo il sistema dei trasferimenti erariali dal centro. Il carico fiscale è insopportabile soprattutto per i contribuenti padani, e quindi è necessario intervenire eliminando i privilegi fiscali assicurati al Meridione. Il disegno di legge potrebbe trovare il consenso della Lega qualora la copertura venisse individuata attingendo al fondo perequativo per le aree del Sud. (*Applausi del senatore Tirelli*).

PRESIDENTE. L'ammissibilità della proposta di non passaggio agli articoli su disegni di legge esaminati ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento è stata oggetto di riflessione nella Giunta per il Regolamento e venne confermata dalla relazione del senatore Smuraglia sulle recenti modifiche regolamentari, che ottenne il consenso di tutti i componenti della Giunta. Del resto, il diritto attribuito alle minoranze non potrebbe precludere l'utilizzo di strumenti regolamentari come la pregiudiziale di costituzionalità, né potrebbe impedire alla maggioranza di utilizzare gli stessi strumenti che l'opposizione usa nei confronti degli atti del Governo. Il rilievo che alla Camera, in una sola occasione, si sia deciso comunque di votare il provvedimento non fa venir meno il principio che nessuna norma regolamentare possa limitare i poteri riconosciuti dalla Costituzione ad ogni singolo parlamentare nell'esame dei provvedimenti di legge, siano essi della maggioranza o dell'opposizione. Occorre condurre un'ulteriore riflessione per formare una giurisprudenza parlamentare in materia, ma soprattutto creare un clima diverso che consenta il rispetto da parte di tutti delle regole di *fair play*.

Richiamo al Regolamento

PERA (*FI*). Per evitare che una decisione assunta alla prima esperienza di utilizzo da parte dell'opposizione del nuovo articolo 53 del Regolamento costituisca precedente, è necessario dare una interpretazione autentica del termine «esame» contenuto nello stesso articolo, che evidentemente non può ridursi ad un semplice diritto di tribuna, come verrebbe a configurarsi se fosse ammesso l'utilizzo degli strumenti regolamentari che impediscono il passaggio all'espressione del voto. In tale caso, infatti, non si comprenderebbe la differenza tra questo nuovo strumento ed il diritto ad inserire all'ordine del giorno un provvedimento fatto proprio da un Gruppo parlamentare, già previsto dall'articolo 79 del Regolamento. È necessario pertanto rinviare questa interpretazione autentica, anche per non alterare il clima invocato dal Presidente. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

PRESIDENTE. Le considerazioni contenute nella relazione del senatore Smuraglia sull'utilizzo di questi strumenti regolamentari erano ben presenti all'Assemblea quando vennero esaminate le modifiche al Regolamento e quindi la Presidenza metterà ai voti la proposta del relatore, pur ribadendo che non farà nulla che possa alterare la valutazione (*ad adiuvandum*, rispetto al potere d'interpretazione del Regolamento proprio del Presidente) offerta della Giunta. Ad ogni modo, se dalla proposta di non passaggio agli articoli si passasse ad una questione sospensiva, ciò non costituirebbe un blocco definitivo del provvedimento, che la Conferenza dei Capigruppo potrebbe decidere di reinserire all'ordine del giorno in ogni momento.

MACERATINI (AN). Probabilmente la Giunta per il Regolamento non ha valutato adeguatamente questi ulteriori effetti delle modifiche apportate al Regolamento; tuttavia, per il momento è arrivata ad un punto di approdo, consentendo la normale procedura d'esame da parte dell'Assemblea anche in caso di voto negativo della Commissione in sede referente.

Chiede che sulla proposta di non passaggio agli articoli si voti con il sistema nominale elettronico, poiché l'assunzione palese di responsabilità da parte dei singoli senatori su questo argomento consentirà di raggiungere almeno uno degli obiettivi della modifica dell'articolo 53 del Regolamento. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Tomassini*).

SPERONI (LNPI). La nuova norma regolamentare tutela solo parzialmente le opposizioni, in quanto ne è mal definita l'applicabilità, così come la procedura per i disegni di legge dell'opposizione. Nel merito, sembra scorretto l'uso di tale nuovo strumento per un provvedimento centralistico come quello in esame. In ogni caso, sarà opportuno in futuro garantire anche l'applicazione del comma 2 dell'articolo 53 del Regolamento, in materia di tempo riservato all'attività dei Gruppi.

PRESIDENTE. Assicura che della questione sollevata dal senatore Pera sarà investita la Giunta per il Regolamento.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva quindi la proposta di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3607.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3749) Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIORI, MATTEOLI e MARTINI; PISTELLI. – *Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(3196) MARRI e TURINI. – *Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica*

(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 24 marzo era stata svolta la relazione orale, mentre nella seduta pomeridiana

del 31 marzo l'esame del disegno di legge era stato rinviato. Apre quindi la discussione generale.

ANDREOLLI (*PPI*). Poichè la gestione della tenuta di San Rossore da parte della regione Toscana è di fatto operante già da anni, auspica, in attuazione dei principi di decentramento, un rapido trasferimento ed una adeguata valorizzazione della tenuta stessa. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

ROTELLI (*FI*). Chiede al Presidente di lasciar intervenire la relatrice, le cui dichiarazioni potrebbero condizionare il proprio intervento.

BUCCIARELLI, *relatrice*. In considerazione del dibattito svolto, chiede al senatore Rotelli di ritirare i propri emendamenti, onde consentire una rapida definizione dell'*iter* del disegno di legge, presentando nel contempo l'ordine del giorno n. 100, di cui dà lettura (*v. Allegato A*).

ROTELLI (*FI*). Chiede di intervenire nel pomeriggio per poter valutare con attenzione il contenuto dell'ordine del giorno.

MAGNALBÒ (*AN*). Perse le funzioni originarie, la tenuta di San Rossore nel 1995 è stata inserita nella gestione regionale e si tratta ora di completare il processo di trasferimento. La legge prevede una gestione discutibilmente vincolata alle norme nazionali sulla tutela dell'ambiente ed una criticabile inalienabilità del bene per il futuro. Comunque il Gruppo AN, riservandosi di valutare con attenzione l'ordine del giorno n. 100, è favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

BOSI (*CCD*). Appare opportuno il processo di decentramento, anche se resta dubbio il ruolo che debbano giocare le regioni. Mancano infatti criteri ed indirizzi precisi circa le relative gestioni, per cui in materia sarà necessario un approfondimento.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

PASSIGLI, *segretario*. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

La seduta termina alle ore 13,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).
Si dia lettura del processo verbale.

PASSIGLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 31 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Bortolotto, Bosello, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lorenzi, Manconi, Martelli, Pellegrino, Rocchi, Sartori, Scivoletto, Serena, Taviani, Terracini, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; D'Urso, per attività del Comitato di settore «Politica e rapporti internazionali» dell'Intergruppo parlamentare per il Giubileo; Bruni, Carella, Castellani Carla, Daniele Galdi, Di Orio, Lauria Baldassare e Tirelli, per attività della Commissione igiene e sanità; Mantica e Montagna, per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Per un aggiornamento, da parte del Governo, sulla situazione nei Balcani

MONTICONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente, sono certo che in queste ore lei starà già lavorando affinché il Parlamento sia messo al corrente di momento in momento dell'azione del Governo per quanto riguarda la situazione nei Balcani. In proposito vorrei esprimere il vivo desiderio che, nell'ordine del giorno di oggi, sia inserita un'informativa da parte del Governo su quanto sta accadendo. Mi sembra che si possano ravvisare i segnali indicati nella mozione da noi presentata e approvata a sostegno dell'opera del Governo nel senso di una possibile e forte ripresa delle attività diplomatiche in concorrenza e in sostituzione alle azioni militari, anche se ovviamente va valutato il peso che possono avere.

Sarebbe pertanto auspicabile che il Governo desse un'informativa al Parlamento non perché da parte mia, e credo anche di molti colleghi, ci sia la volontà di ostacolare o di mettere in difficoltà l'azione del Governo in questo momento delicato ma perché credo che il conforto del Parlamento possa essere utile anche alla posizione che auspichiamo il Governo assuma all'interno della NATO. Tra l'altro, come i colleghi sanno, nei prossimi giorni ci saranno tre appuntamenti molto importanti a livello internazionale che possono essere occasione per azioni diplomatiche, mi riferisco al G8, all'incontro della NATO ed a un appuntamento dell'Unione europea.

Raccomando pertanto a lei, signor Presidente, di farsi carico del desiderio, penso condiviso, del Senato di avere un'informativa sollecitata sulle vicende della guerra in Kosovo.

PRESIDENTE. Senatore Monticone, posso assicurarle che già ieri, dopo aver letto una notizia di agenzia, mentre era in corso la Conferenza dei Capigruppo, c'è stata la sottolineatura di un'esigenza di informativa. Si sta discutendo sul quando e tra poco mi allontanerò dalla Presidenza per parlare con il Presidente del Consiglio per concordare una sua presenza che sarebbe preferibile, per la sua autorevolezza, per fornire rassicurazioni all'Assemblea. Vediamo dunque quali siano le intenzioni del Governo in proposito.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, io ritengo che affrontare stamattina le questioni riguardanti la tenuta di San Rossore abbia un significato quasi surreale, di fronte a quello che sta avvenendo nell'ex Jugoslavia. Riteniamo anche, come ha dichiarato il senatore Monticone, che il Governo dovrebbe avvertire l'esigenza di riferire quasi quotidianamente sugli sviluppi di una situazione internazionale che si va aggravando di ora in ora e sui cambiamenti che si possono verificare, anche per affrontare un dibattito politico.

Qui nessuno vuole mettere in discussione le alleanze consolidate che hanno difeso la democrazia nel nostro paese per quarant'anni, ma nello stesso tempo il Governo deve avvertire il bisogno di informare il Parlamento sulle decisioni assunte perché, nel momento in cui si stabilisce di inviare militari di leva in Albania, quindi in un teatro di conflitto e di guerra così grave e così importante, il Parlamento per lo meno dovrebbe esserne informato.

Ecco perché riteniamo che nell'ordine del giorno debba essere prevista questa presenza del Governo in Aula, se non quotidianamente per lo meno con scadenza settimanale, per informare il Parlamento di quanto sta avvenendo nell'ex Jugoslavia.

PRESIDENTE. Senatore Novi, il Governo in qualunque momento può chiedere di intervenire in Parlamento per dare comunicazioni. Naturalmente non possiamo noi dire al Governo di venire oggi: possiamo solo sollecitarlo in questo senso.

NOVI. Signor Presidente, mi scusi, questo è chiaro, ma il Governo dovrebbe avvertire la sensibilità di informare il Parlamento sulle decisioni assunte e sugli sviluppi della guerra (perché di una guerra si tratta), nonché sulle prospettive di pace o di tregua che si vanno delineando.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, intervengo per aderire alla richiesta del senatore Monticone e – mi rivolgo al senatore Novi – ai toni e agli argomenti da lui usati. Evidentemente, non serve a nulla, non serve a quello che noi auspichiamo per il Kosovo che qui si interrompano i lavori.

Credo che sia invece importante avere informazioni da parte del Governo e che il Senato discuta su di esse, così come credo sia importante che l'Italia giochi pienamente e responsabilmente il proprio ruolo nell'ambito dell'Alleanza atlantica perché questa pro-

cedura corretta prevista dalla Carta è anche la condizione affinché ci possa essere solidarietà nelle decisioni.

Quindi prendo atto con piacere – credo che i miei colleghi di Commissione condividano questo atteggiamento – di quanto da lei comunicato, signor Presidente, e aspettiamo fiduciosamente un appuntamento in Aula con il Governo.

PINGGERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla richiesta del senatore Monticone e per chiedere che venga delucidata la situazione relativa ai profughi e agli aiuti che riusciamo ad offrire, per sapere se sono sufficienti – insieme a quelli internazionali – a garantire la sopravvivenza sotto il profilo di cibo ed acqua nelle varie situazioni e per valutare dove eventualmente si devono rafforzare a livello internazionale.

CUSIMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale si associa alla richiesta di poter avere il Governo in questa sede per ascoltare dichiarazioni sugli ultimi avvenimenti. Da ieri ad oggi è accaduto qualcosa: vi è stato l'annuncio di Milosevic, che è stato dichiarato insufficiente da parte del Presidente del Consiglio dei ministri; abbiamo appreso stamane dalla stampa, ieri dalle agenzie, che il Ministro della difesa ha comunicato che un certo numero di militari di leva sarà inviato in Albania, sia pure con la formula del volontariato.

Insomma, è successo qualcosa. Noi ci saremmo aspettati questa mattina che il Governo venisse in quest'Aula per fare delle dichiarazioni giacché tutto ciò che sta accadendo presuppone una sua presenza che informi il Parlamento. Il fatto che il Governo non sia qui questa mattina mi fa pensare che evidentemente non ritiene importante comunicare al Parlamento le proprie decisioni e le novità intervenute.

La invito quindi, onorevole Presidente, a sollecitare ulteriormente il Governo affinché venga in Senato per dichiarare esattamente cosa intende fare e per fornire quell'informativa necessaria a tranquillizzare la pubblica opinione o comunque quelle notizie necessarie per comprendere esattamente cosa sta accadendo.

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, in connessione con questo tema più caldo di quella che le televisioni definiscono guerra ma che giuridi-

camente parlando guerra sembra non sia, desidero soltanto dire che nella penultima seduta delle Commissioni riunite esteri e difesa furono espresse alcune linee per la nuova strategia della NATO (il problema è connesso). Su questo tema, se non vi saranno rinvii, il Consiglio atlantico, entro il mese di aprile, dovrebbe prendere le sue decisioni.

Non è un fatto tecnico, la nuova strategia della NATO comporta probabilmente proprio questa proposta di estensione di compiti. In sede di Commissioni riunite eravamo rimasti d'accordo sul fatto che sarebbe stata ed è indispensabile una discussione in Aula di modo che il Governo, quando parteciperà alla riunione così importante del Consiglio della NATO, sappia quale è il parere del Parlamento.

Ritengo non si tratti di un aspetto secondario. Ho molto rispetto per argomenti quali le quote latte e la tenuta di San Rossore, tuttavia credo che in questi giorni vi sono temi che dovrebbero maggiormente starci a cuore.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Andreotti.

Come ho assicurato immediatamente dopo l'intervento del senatore Monticone, prenderò contatti con il Presidente del Consiglio. È fuori discussione che, anche alla luce della comunicazione resa in Assemblea prima delle festività pasquali, le Commissioni erano delegate a trattare la questione. Il Parlamento è nella pienezza della sua attività e possiamo soltanto vedere quando, e se, il Presidente del Consiglio ritenga di venire in Aula.

L'argomento aggiunto dal senatore Andreotti integra questa sottolineatura di urgenza, di riflessione da parte del Parlamento. Naturalmente tutto ciò può essere fatto in poco tempo, senza tralasciare argomenti, sia pure di ordinaria amministrazione, che sono all'ordine del giorno del Senato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3607) Modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione di proposta di non passaggio all'esame degli articoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3607.

Nel corso della seduta di ieri si è conclusa la discussione generale ed ha avuto luogo la replica del relatore.

Ha pertanto facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ieri il senatore Gambini nella sua relazione e

poi nella replica ha doviziosamente argomentato le ragioni della opposizione sua e della Commissione a questo provvedimento. Queste ragioni sono le stesse del Governo.

Sarò molto breve perché non intendo riprendere gli argomenti che il relatore ha ieri rappresentato in quest'Aula. Vorrei limitarmi ad alcune rapidissime considerazioni relative a questo provvedimento e alle ragioni dell'opposizione del Governo. La prima, a mio avviso fondamentale, attiene ad una questione che il senatore D'Onofrio ha ieri sollevato e che riguarda l'autonomia degli enti locali, quindi a quello che più propriamente definiamo federalismo fiscale. Lo ricordo perché sempre ieri il senatore Pedrizzi ha di nuovo sollevato la polemica sul collegato fiscale che il Senato ha licenziato la settimana scorsa, polemizzando sul fatto che di contenuto federalistico quel provvedimento, che ieri ha iniziato l'esame alla Camera, non avrebbe assolutamente nulla.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue VIGEVANI, sottosegretario di Stato per le finanze). Vorrei chiedere allora quale sia il contenuto federalistico di questo provvedimento che sottrae e nega autonomia agli enti locali, che di nuovo, se approvato, tornerebbe non solo a ripristinare ma anche ad incrementare la finanza derivata, il cumulo di trasferimenti dall'erario alle autonomie locali. Qual è, insomma, il contenuto di autonomia che questo provvedimento contiene a proposito delle scelte e delle responsabilità dei comuni, degli enti locali e dei loro amministratori?

Come seconda considerazione – e cito di nuovo l'intervento del senatore D'Onofrio che ha posto alcuni problemi di notevole rilievo – chiedo perché contrapporre un principio e un valore tutelato, qual è quello del diritto alla casa, all'autonomia, quando già esistono norme, che sono state ricordate, che conciliano questi due valori e che offrono agli enti locali, ai comuni e alle loro amministrazioni la possibilità di tutelare questo bene con la detrazione dell'intera fiscalità sull'ICI fino a concorrenza dell'intera imposta. Anche questo è stato ricordato perché i comuni hanno tale facoltà.

Queste sono le ragioni che non spiegano le motivazioni del provvedimento, tenendo conto, tra l'altro, del fatto che il disegno di legge approvato la settimana scorsa contiene una corposa delega al Governo per rimodulare e ridefinire l'intera fiscalità sulla casa; fra l'altro, vale la pena di ricordarlo, tra le norme fondamentali di questo provvedimento che il Governo si augura sia approvato il più rapidamente possibile, contiene anche una risposta al problema del risparmio. Anche se non è stato sottolineato a sufficienza nel dibattito che ha accompagnato il provvedimento prima al Senato e poi alla Camera, in quella delega è previsto un obiettivo molto importante: finalmente si realizza la neutralità fiscale a

proposito della allocazione del risparmio, a tutto vantaggio del risparmio indirizzato al bene casa.

Se tutto questo è vero ed è incontestabile, non si capiscono le polemiche e le critiche che vengono fatte, ripeto, con una contraddizione così evidente circa una presunta minore ispirazione federalistica, anzi una negazione dell'ispirazione federalistica che avrebbe quel provvedimento, e invece il sostegno verso un provvedimento come quello che stiamo discutendo che la nega. In buona sostanza, si tratta di un errore, se così posso esprimermi, a fronte del fatto che un processo di revisione e di rivisitazione generale della fiscalità sulla casa è in corso, così come è in corso uno sviluppo rilevante del federalismo fiscale, se assumiamo il fatto che, a legislazione invariata, l'incremento considerevole della compartecipazione a tributi di carattere erariale – come l'IRPEF, l'IVA, o la fiscalità sull'accisa – sono segni di una tendenza che predispone le condizioni per incrementare l'autonomia, mettere in valore il bene casa e realizzare una condizione di minore fiscalità.

A questo proposito – come è stato ricordato in alcuni interventi dei rappresentanti della maggioranza – il presente provvedimento contiene anche – se pure riguardi l'IRPEF - un'ulteriore riduzione della pressione fiscale sulla prima casa di abitazione che consente di portare ad oltre il 60 per cento il numero delle famiglie totalmente esenti da IRPEF per quanto riguarda la casa di abitazione principale.

Tutto questo per dire, quindi, che il presente disegno di legge in esame non può incontrare il favore e la disponibilità del Governo e pertanto si ribadisce il parere contrario al proseguimento del suo esame. *(Applausi del senatore Gambini).*

PRESIDENTE. Colleghi, come da accordi intervenuti tra i Gruppi, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3607 ad altro momento della seduta.

Discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge:

(3292) Cure palliative domiciliari integrate per pazienti terminali affetti da cancro *(Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3 terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Cure palliative domiciliari integrate per pazienti terminali affetti da cancro», di iniziativa dei senatori Tomassini, La Loggia e Pianetta.

Il relatore, senatore Pianetta, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PIANETTA, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, alla illustrazione del provvedimento in esame devo

premettere che la Commissione sanità ha dato mandato al relatore di riferire in Aula in senso negativo sul provvedimento che fa riferimento all'istituzione di un programma di cure palliative integrate per pazienti terminali affetti da cancro. Infatti, nonostante i notevoli progressi delle scienze mediche, tecnologiche, organizzative e farmacologiche ci sono ancora malattie inguaribili.

In Italia i tumori rappresentano circa il 30 per cento delle cause di morte, secondi soltanto alle patologie del sistema circolatorio che sono responsabili del 44 per cento dei decessi. È possibile stimare in circa 270.000 i nuovi casi di tumori diagnosticati ogni anno in Italia e in oltre un milione i pazienti affetti da tumori. I decessi per malattie oncologiche sono circa 160.000 per anno, dunque è questo l'ordine di grandezza del numero di cittadini (300 ogni 100.000 abitanti), che attraversano una fase molto avanzata di malattia neoplastica e quindi da considerare come pazienti in fase terminale.

Quella della terminalità è una fase inevitabile di molte patologie croniche, tra le quali appunto il tumore, che negli ultimi anni hanno rappresentato un fenomeno in costante aumento e che è collegato anche all'aumento dell'età media della vita, tipico dei paesi a più elevato sviluppo sociale ed economico.

Tali malattie, soprattutto quando non diagnosticate per tempo, sono inguaribili, e con il termine inguaribile non si intende che esse siano incurabili, nel senso cioè di prendersi cura del paziente, dell'*homo patiens*, della persona che patisce. Si è sviluppata, conseguentemente, una nuova disciplina sanitaria per la terapia del dolore e le cure palliative nel trattamento delle fasi avanzate e terminali di una malattia quale il tumore che, come prima si diceva, è inguaribile, anche se prendersi cura di un paziente, di una persona che soffre in fase terminale può essere considerato frustrante e portare con sé significati logoranti per il sapere medico e per chi lo interpreta.

Per questo sono necessarie grandi capacità di relazione e di comunicazione e grande ed organica complementazione delle attività assistenziali: «più che curare il paziente, curare con il paziente», come è riportato in un recente saggio sulle metodologie del rapporto medico-paziente. Infatti, i problemi da affrontare sono complessi e interdipendenti; sono di natura fisica, psicologica, spirituale, sociale e coinvolgono emozioni e affetti in modo intenso.

In ragione di questa complessità, al fine di garantire al paziente che si trova in queste condizioni un accettabile e dignitoso livello di qualità della vita, è indispensabile predisporre un'organizzazione che lo ponga al centro di un sistema interconnesso tra l'ospedale, che lo ha dimesso con un protocollo, il medico di base, che svolge il compito di monitoraggio e di supervisione, e chi svolge l'assistenza a domicilio.

Il presente disegno di legge affronta questa ultima parte istituendo un programma di cure palliative domiciliari integrate per pazienti terminali affetti da cancro: quindi, assistenza presso il domicilio del paziente, di un malato per il quale sono inefficaci, ai fini della malattia, tecnologie e assistenza permanente ospedaliera ed è dunque superfluo, sempre a tali fini, il restare ricoverati in un letto di ospedale per acuti.

Il disegno di legge propone in queste condizioni, e non solo quindi per ottimizzazioni economiche, un altro tipo di assistenza: assistenza anche nel senso di essere vicini al paziente che si sente pensato da qualcuno. Il paziente, l'uomo, non accetta di perdere la mente e non la perde se è confortato, se c'è qualcuno che gli è vicino che lo pensa ed è così nella condizione di migliorare l'accettazione della perdita del corpo per la malattia.

Questo è senz'altro una base, un approccio umano per dare impulso organizzativo a tutto ciò che rappresenta l'assistenza a favore dei pazienti terminali, un'assistenza che vada oltre quella tradizionale, che crea lo stacco dalla struttura ospedaliera nel momento in cui ci si sente dire, come familiari, che non c'è più niente da fare e che bisogna portare a casa il proprio congiunto: sono momenti difficili che creano timori e sconforto.

In queste circostanze un aiuto è di grande sostegno per la persona malata e per la famiglia. Il volontariato, il *no profit* è il soggetto che oggi opera, nella maggioranza dei casi, nel dare l'assistenza al domicilio dei pazienti terminali. Questo volontariato, che interpreta efficacemente la sussidiarietà orizzontale, è grandemente meritorio perché ha dato una formidabile accelerazione a questo tipo di assistenza, mosso dalla volontà di umanizzare le cure anche quando l'esito della malattia è inesorabile, soprattutto per chi ha più bisogno di un accompagnamento nella dignità umana.

Mi viene in mente – in queste circostanze così tragiche delle terre balcaniche che le hanno dato i natali – la piccola donna che in India ha speso tutta se stessa per i malati terminali, simbolo di umana solidarietà e simbolo per le migliaia di volontari laici e religiosi che si dedicano anche da noi a chi ha più bisogno; dunque, volontari, associazioni di volontariato. Si tratta di agevolare e facilitare i programmi di assistenza di queste associazioni che ora trovano talvolta ostacoli nell'apparato burocratico.

Come è ricordato nel Piano sanitario nazionale 1998-2000, programmi di intervento dovranno essere attuati per il miglioramento della qualità della vita dei pazienti affetti da tumore, con particolare riguardo alla umanizzazione dell'assistenza, con attivazione di programmi per la terapia palliativa e del dolore e la diffusione di assistenza domiciliare che favoriscano il concorso della famiglia e della rete sociale del paziente.

Occorre cioè prevedere un programma che, oltre ai fondamentali aspetti umani che ne rappresentano il fine principale, abbia anche la possibilità di conseguire un'ottimizzazione del parametro costi-benefici, come precedentemente accennato, parametro che, a sua volta, ha la possibilità di estendere quantitativamente e qualitativamente l'azione assistenziale.

Il presente disegno di legge si pone l'obiettivo di istituire un programma di cure domiciliari per i malati terminali – termine forse migliorabile, questo, senza mistificarne la verità – che hanno una previsione di vita dell'ordine di pochi mesi, malati che – come si diceva all'inizio – sono inguaribili, stante lo stato dell'arte delle scienze mediche, ma

che possono essere assistiti e curati per evitare sofferenze di vario tipo nella umana dignità; assistiti, appunto, anche nella dimensione non sradicante del domicilio e con modalità tali da affrontare e superare i gravi problemi di natura psicofisica che in famiglia sono meglio risolti rispetto ad altri luoghi di cura.

Si tratta di mettere in atto, nell'ambito di uno specifico programma con persone preparate adeguatamente e formate in modo specifico, le cure palliative domiciliari integrate che hanno l'obiettivo di controllare i sintomi fisici, di offrire il sostegno psicologico oltre che al paziente anche alla famiglia, l'accettazione delle terapie e, in ultima analisi, una qualità della vita adeguata nell'umanizzazione dell'impatto terapeutico.

A tal fine, il disegno di legge istituisce per pazienti affetti da tumore in fase terminale un programma di cure domiciliari, sostenendo la stessa famiglia, fornendo supporti tecnico-professionali adeguati per una razionalizzazione delle iniziative del Servizio sanitario nazionale e favorendo le associazioni di volontariato.

Alle regioni il disegno di legge demanda l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi mediante la predisposizione di un programma pluriennale che definisce le modalità di intervento delle Asl, delle aziende ospedaliere e del volontariato specializzato, nonché le relative convenzioni con quest'ultimo. Il programma definisce altresì l'erogazione di adeguati incentivi alle famiglie. Sono definiti i requisiti ed i criteri delle cure palliative, con particolare riferimento al rapporto tra il personale qualificato che svolge l'assistenza, i medici di base e i medici ospedalieri.

Il programma stabilisce, inoltre, i parametri per definire i costi a carico del Fondo sanitario nazionale e le modalità di valutazione e verifica anche da parte delle famiglie. Le regioni sono impegnate ad istituire corsi di formazione a favore del personale da destinare al programma. L'onere finanziario per la messa in atto del programma nel triennio 1999-2001 è pari a 30 miliardi.

Mi avvio a concludere richiamando le motivazioni ricavate da quanto espresso in discussione in Commissione del mandato a riferire in senso negativo: una non completa organicità del provvedimento nel contesto generale dell'assistenza ai malati terminali, con particolare riferimento alla problematica della istituzione di unità operative per le cure antalgiche ospedaliere per quei casi che solo negli ospedali possono trovare una soluzione, nonché per le cure domiciliari integrate; inoltre, per il fatto che si ritiene trattarsi di materia che rientra nella precipua competenza delle regioni, pertanto il provvedimento in esame avrebbe l'effetto di impedire l'adozione di soluzioni flessibili che tengano conto della specificità dei vari contesti territoriali; da ultimo, la richiamata necessità di delegificazione in materia sanitaria volta alla definizione di riforme e di norme generali.

Concludendo, non vi è dubbio che il tema dell'assistenza ai malati terminali rappresenta un argomento delicato ed importante che coinvolge sentimenti, apprensioni, speranze, timori e sofferenze. Mi auguro che il dibattito che ne scaturirà e le conclusioni cui si potrà arrivare contribuiscano a rendere umanamente più accettabile per tanti uomini e donne

la condizione di pazienti inguaribili, ancora inguaribili, ma non incurabili. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e dei senatori Robol, Carcarino e Di Benedetto*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bruni. Stante la sua assenza, si intende abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Bosi. Stante la sua assenza, si intende abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, intervengo per esprimere un parere decisamente favorevole sul provvedimento al nostro esame, provvedimento che configura un diverso approccio rispetto ad una categoria di malati nei confronti della quale un paese civile deve sempre manifestare grande attenzione. La civiltà di un paese si misura, infatti, principalmente dall'attenzione che lo stesso dimostra nei confronti di pazienti colpiti da malattie incurabili. Quotidianamente assistiamo alle difficoltà terapeutiche che questi pazienti, i quali necessitano di cure lunghe, costose e molto dolorose, incontrano, soprattutto nei grandi policlinici. È necessaria quindi nei loro confronti non solo un'attenzione particolare ma anche, e soprattutto, un forte calore da parte delle famiglie.

Con il disegno di legge in questione si ipotizza il proseguimento del trattamento terapeutico nelle proprie case con tutte le strutture e tutte le competenze a disposizione e si tratta di un aspetto sicuramente innovativo. Per questi motivi e con grande determinazione il Gruppo Centro Cristiano Democratico appoggia il disegno di legge in esame e annuncia il proprio voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore D'Onofrio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zilio. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, credo che sia noi tutti in quest'Aula sia l'opinione pubblica fuori siamo tutti d'accordo circa l'esigenza di un intervento che consenta di riaccendere la speranza di una migliore qualità della vita in chi è costretto ad assistere al suo progressivo ed inesorabile spegnimento e a sopportarne il peso del dolore fisico e psicologico. In proposito, vorrei però ricordare che l'attenzione particolare ai malati in fase terminale è ben presente nell'obiettivo quarto del Piano sanitario nazionale, il quale richiama appunto l'urgenza di prestare particolare attenzione alle persone che si trovano nella fase terminale della loro vita.

Sempre lo stesso obiettivo afferma che le persone affette da patologie evolutive irreversibili per le quali non esistono trattamenti risolutivi necessitano di un'assistenza finalizzata al controllo del dolore, alla prevenzione e cura delle infezioni, al trattamento fisioterapico e al supporto psicosociale. Oltre che al paziente, ancora secondo l'obiettivo quarto del Piano sanitario nazionale, l'attenzione deve essere dedicata ai familiari

prima e dopo il decesso del malato. In questo caso, un'assistenza di buona qualità deve offrire la possibilità di trascorrere l'ultima parte della vita in famiglia.

Come i colleghi ricorderanno, il decreto legge 28 dicembre 1998, n. 450, che era appunto inteso ad assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000, convertito in legge da quest'Aula nello scorso mese di febbraio, all'articolo 1, comma 6, stabilisce che alle regioni «sono attribuite, in ragione della quota capitaria prevista dal Piano sanitario nazionale, somme per complessivi 150 miliardi di lire da destinare all'assistenza domiciliare, con particolare riferimento ai pazienti in fase critica». Questo è coerente con l'obiettivo quarto del Piano sanitario nazionale.

A questo punto sembra opportuno che il disegno di legge al nostro esame, che prevede un finanziamento alle regioni per la realizzazione del programma di cure domiciliari nell'ordine di 40 miliardi nel triennio 1999-2001, venga riesaminato per armonizzarlo con il citato decreto legge n. 450 e per verificare la compatibilità del finanziamento, stante il parere contrario della 5ª Commissione. A ciò si aggiunge la considerazione che in Commissione sanità giacciono altri tre disegni di legge di analogo contenuto, rispettivamente della senatrice Mazzuca Poggiolini, del senatore Di Orio e del senatore Bruni, altrettanto meritevoli, a nostro avviso, di attenta considerazione.

Infine, vorrei ricordare il parere espresso dalla 1ª Commissione la quale raccomanda che i disegni di legge in questione, cioè quello in esame e gli altri tre sopra citati, dovrebbero essere configurati «nella forma della legge di principio, trattandosi di materia afferente alla competenza legislativa regionale».

Per tutte queste considerazioni ritengo di ribadire quanto già emerso ieri in Commissione sanità a grande maggioranza, e cioè l'opportunità del rinvio del provvedimento in Commissione per un approfondimento che appare necessario. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, siamo molto convinti dell'urgenza di questo provvedimento. Sono piuttosto le nuove norme del Regolamento, ancora oggi alla prova pratica, che mi trovano personalmente diffidente. Potrebbe essere una buona occasione per esaminare proposte di legge dell'opposizione, che finora non hanno avuto molto rilievo e ascolto, ma sono state sempre insabbiate, e per ripristinare un maggiore equilibrio democratico utile anche per un'alternanza, nel momento in cui essa si verificherà.

Ma c'è anche un aspetto negativo perché se si dovesse risolvere, come al solito, in una prova muscolare, genererebbe nient'altro che un'ulteriore frustrazione. Tutto sta quindi nella disponibilità soprattutto della maggioranza relativamente al modo in cui verrà preso in considerazione il disegno di legge: se l'esame sarà sgombro da pregiudizi, se si

utilizzeranno criteri relativi all'utilità e alla realizzabilità, nel senso di capacità di risolvere problemi pratici nel paese, oppure se, al contrario, ci sarà la volontà di esercitare un pregiudizio critico e quindi, comunque, un disegno di legge presentato dall'opposizione sarà da bocciare esattamente come nella famosa favola di Fedro dell'agnello e del lupo.

D'altronde, anche la scelta dell'opposizione può favorire un atteggiamento positivo o negativo. Si potrebbe scegliere di presentare, con alta demagogia, delle leggi che vanno solo alla ricerca di uno scontro per aumentare la propria visibilità, oppure leggi magari meno visibili, meno clamorose, ma pratiche, costruttive, che contribuiscano in maniera inoppugnabile al bene di tutti i cittadini. Noi dell'opposizione stavolta abbiamo scelto questa via.

La realtà è quella dei malati terminali (ce ne sono 160.000), una realtà che rende molto urgente un provvedimento di questo tipo. D'altronde ne parlano tutti; ne abbiamo anche discusso molto in questo Parlamento in più di un'occasione in Commissione. Ne parla - l'ha ricordato il senatore Zilio - il Piano sanitario nazionale, e lo stesso collega Zilio ha rammentato che in Commissione vi sono tre disegni di legge che riguardano altri aspetti di questo stesso problema: quello dei malati acuti, il problema del dolore e di una terapia integrata.

Attualmente come si trova un malato in queste condizioni? Si trova di fronte ad una situazione in cui non esistono, diffusi in tutta Italia, reparti idonei, non vi è un personale particolarmente preparato a questa problematica, non c'è possibilità di ricorso a cure ulteriori con una mutualità integrativa e sostanzialmente il territorio non ha ancora attivato gli *hospice*. I medici di medicina generale, del resto, non sono particolarmente portati a questo tipo di assistenza e anche l'assistenza domiciliare integrata non funziona bene. Basterebbe ricordare che, come avviene in altri settori, è il volontariato a portare un minimo di sostegno e di solidarietà.

È stata proprio l'iniziativa di un'associazione senese di volontariato, la QUAVIO (qualità della vita in oncologia), ad incoraggiarmi ad affrontare questo argomento. La QUAVIO, assieme ad una trentina di associazioni laiche e cattoliche, ha organizzato per il 15 aprile a Siena un grande convegno internazionale sul dolore e sulla sofferenza. Vi parteciperanno docenti e ricercatori provenienti da tutti gli Stati europei, soprattutto da quelli dove l'applicazione delle terapie del dolore è infinitamente più avanzata che in Italia. Comunque, uno degli organizzatori, il dottor Mirko Bindi, mi ha fornito in proposito alcune statistiche internazionali, da cui risulta che l'Italia è al 101° posto nel mondo, dopo l'Eritrea, il Congo e la Cambogia, per consumo di morfina terapeutica.

Del resto, come potrebbe essere altrimenti, quando nel corso di un anno, in una delle province più avanzate come Siena, - mi ha ricordato il dottor Bindi - su 1.700 medici, i ricettari richiesti per rilasciare gli oppioidi sono risultati solo 50? Queste cure non si possono trovare neanche a pagamento, anzi chi batte tale via corre dei rischi forti di inappropriatazza e di sciacallaggio.

C'è senz'altro anche un problema di economia distorta. Ricordo il drammatico atto di accusa lanciato contro la sanità pubblica dal professor Franco Henriquet, un ex primario in pensione, fondatore e presidente dell'Associazione Gigi Ghirotti – dal nome del compianto giornalista de «La Stampa» di Torino morto di cancro –, che rappresenta a Genova quello che il Vidas è a Milano. È un'associazione composta da medici, privati cittadini i quali, a titolo assolutamente gratuito, cercano di alleviare, le sofferenze dei morenti di cancro recandosi al loro domicilio. Oltre tutto Henriquet, da scienziato, è uno dei pochi medici italiani esperti di cancro che si preoccupano della sindrome forse più importante di questi ammalati: il grave dolore fisico. Ebbene, Henriquet ha dichiarato che i malati terminali sono espulsi dagli ospedali perché «poco remunerativi» – ha detto proprio così! – nel senso che non rendono soldi alla struttura ospedaliera.

Ne deriva un sovraccarico familiare intollerabile, un indotto sociale negativo, difficoltà ad avere una morte dignitosa, e soprattutto una impraticabilità del sistema, che può costituire anche una delle cause principali che possono portarci ad un caso quale quello Di Bella dello scorso anno. Che fare? Nel nostro disegno di legge abbiamo osservato, ove esiste, la realtà presente che è fatta, come abbiamo già detto, soprattutto di volontariato, di *équipe* che sono state formate *ad hoc*, che hanno accumulato una specifica esperienza e che danno dei risultati di basso costo, con un risparmio molto forte anche in virtù della possibilità delle dimissioni protette.

Però, come in altri campi, vi è assoluta necessità di discernere ciò che è buono da ciò che è cattivo; vi è la necessità di regolamentare, di sorvegliare. Quindi in questo disegno di legge abbiamo voluto identificare a chi queste terapie devono essere rivolte. Abbiamo voluto segnalare bene quali sono gli obiettivi, come affrontare la dignità della morte senza sofferenze, quale deve essere il sostegno psicologico, spirituale e sociale, e soprattutto come tale sostegno deve essere dato alla famiglia nei casi di questo tipo.

A fronte di ciò, per ora il panorama regionale presenta solo una situazione estremamente disomogenea e confusa, con disegni regionali attuativi poco produttivi. Noi invece abbiamo individuato delle precise linee guida per la cura e l'assistenza. Nel disegno di legge vengono fissati i requisiti, le modalità di cura, il personale necessario da dedicare e soprattutto quali devono essere i criteri di sorveglianza, il che comporta una valutazione delle opere e dei risultati. Tutto questo certo deve essere affidato alle regioni, ma in un quadro unico e soprattutto le regioni stesse devono attivare dei corsi di formazione.

Quanto al finanziamento, nel provvedimento si fanno delle ipotesi (un'ulteriore ipotesi potrebbe essere quella del vincolo di una parte della quota regionale), ma soprattutto vi è la certezza che con il sistema delle dimissioni protette andiamo ad ottenere un risparmio. In sede di Commissione, come hanno ricordato il relatore ed il senatore Zilio, sono state sollevate delle critiche e d'altronde non siamo certo noi che ci vogliamo sottrarre ad un principio di sussidiarietà e di federalismo. Del resto, come in altri casi, le linee guida a livello nazionale sono assolutamente

necessarie. Basti ricordare ciò che è stato il tumultuoso, disordinato proliferare delle comunità terapeutiche per l'assistenza ai drogati, che ha determinato un terreno non del tutto controllato. E questa necessità, come altri colleghi hanno ricordato, è proprio ribadita dalla maggioranza nelle linee guida del Piano sanitario nazionale.

Siamo quindi – ripeto – per la sussidiarietà ed il federalismo, ma si devono assicurare uguali diritti a tutti i cittadini, soprattutto ai più deboli, ai meno abbienti; si devono assicurare uguali opportunità di cura ed uguale qualità in tutta Italia, senza dover utilizzare il passaporto.

Riteniamo che questo disegno di legge sia semplice, molto utile, economico ed imparziale, non comportando alcuna differenza tra Nord ed Sud, tra ricchi e poveri, e sia soprattutto realizzabile. L'opposizione già altre volte ha dimostrato in quest'Aula la capacità di essere costruttiva, al di là del proprio ruolo. Auspichiamo che altrettanto lo sia la maggioranza per una legge che sicuramente aumenterebbe la civiltà del nostro paese e ci avvicinerebbe all'Europa. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camerini. Ne ha facoltà.

CAMERINI. Signor Presidente, senatrici e senatori, questo disegno di legge pone senza dubbio un problema molto importante, quello dell'assistenza a domicilio dei pazienti terminali affetti da cancro. È chiaro che l'approccio attuale, in un periodo storico in cui la società ha rimosso o tende a rimuovere l'immagine della morte e dimentica spesso i bisogni di chi si trova nella fase terminale della propria vita, è usualmente caratterizzato dal fatto che i malati affetti da tumore in fase avanzata vengono ricoverati per finire i loro giorni in ospedale.

Il tema di aiutare a morire con serenità e con dignità i malati nella fase avanzata della loro malattia e a morire nel proprio ambiente con il sostegno delle persone care, è una conquista o, se volete, una riconquista degli ultimi anni. Vorrei condividere con voi, senza alcun pregiudizio, alcuni dei problemi che sono posti da questo disegno di legge, e soprattutto interrogarci tutti quanti se questo è lo strumento più adatto per la soluzione di questioni che tutti consideriamo importanti.

Il primo punto che vorrei brevemente discutere con voi è d'ordine metodologico. In Commissione sanità avevamo in discussione quattro disegni di legge che affrontavano, sia pure in maniera non uniforme, questo problema. Il relatore, che appartiene all'opposizione, si era messo al lavoro per formulare un testo unico all'interno di un Comitato ristretto. Questa procedura che disgiunge questo disegno di legge dagli altri, e contemporaneamente li trascura, mi sembra un'operazione di scarsa razionalità, che rischia di affrontare un così importante problema in maniera parcellare e parziale.

Un altro aspetto al quale è stato fatto cenno da chi mi ha preceduto è legato al fatto che si impongono alle regioni programmi e modelli organizzativi che dovrebbero essere elaborati nell'ambito delle autonomie regionali. Compito dello Stato è di proporre programmi, di elaborare li-

nee guida, di verificare i risultati, ma non di entrare nei particolari organizzativi di un sistema sanitario, e soprattutto non sembra opportuno entrare in dettagli gestionali che sono di pertinenza delle regioni.

Un altro punto è quello di proporre leggi per specifici gruppi di malattie. È questo un percorso che, qualora tale prassi dovesse ripetersi, rischierebbe di complicare e non di semplificare la gestione della nostra sanità. Questo disegno di legge infatti prende in considerazione malati terminali affetti da cancro, ma non sono altrettanto degni di aiuto, di attenzioni e di cure altri malati terminali affetti da altre patologie, ad esempio, le persone con scompensi cardiaci, negli ultimi giorni della loro vita?

L'ultimo punto, infine, che vorrei brevemente discutere riguarda il fatto che il provvedimento al nostro esame presenta problemi irrisolti di copertura finanziaria. Vorrei ricordare che il Senato il 10 febbraio di quest'anno ha approvato la conversione in legge del disegno di legge n. 450 che reca disposizioni urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale, nel quale venivano stanziati 150 miliardi per l'assistenza domiciliare, con particolare attenzione ai pazienti in fase critica. Tale provvedimento faceva riferimento al Piano sanitario nazionale 1998-2000 che nell'obiettivo quarto, quello cioè di rafforzare la tutela dei soggetti deboli, dedicava uno specifico capitolo all'assistenza delle persone nella fase terminale della vita, in particolare di quelle affette da patologie irreversibili per le quali non esistono trattamenti risolutivi e che necessitano di una assistenza finalizzata al controllo del dolore, alla prevenzione e alla cura delle infezioni, al trattamento fisioterapico, al supporto psicosociale. In particolare, tra gli obiettivi e le azioni venivano privilegiati il potenziamento dell'assistenza medica e infermieristica, il sostegno psicosociale al malato e ai suoi familiari, la promozione ed il coordinamento del volontariato di assistenza a questo gruppo di malati.

Per tutte queste ragioni, che sono di metodo, di contenuti, di chiarezza e di specificità degli interventi, credo che sia ragionevole che il disegno di legge vada incontro ad una ulteriore riflessione e ad un ulteriore approfondimento in quella che è la sua sede naturale, cioè nella Commissione igiene e sanità del Senato (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e della componente I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi, vorrei iniziare il mio intervento prendendo lo spunto da una riflessione che faceva il senatore Tomassini. Infatti, quanto sta avvenendo oggi in Aula al Senato rappresenta l'avvio di un dialogo tra opposizione e maggioranza – considerato che esaminiamo per la prima volta degli argomenti proposti dall'opposizione – che può rappresentare un momento di esaltazione della democrazia interna nel Parlamento, ma anche un'occasione per portare avanti proposte che non vengano – come è stato previsto nel nostro Regolamento – dalla maggioranza.

Ho anche precisato ieri, nel corso della Conferenza dei Capigruppo, che questa esperienza può rappresentare l'avvio di un dialogo che deve esistere tra le parti politiche ma potrebbe costituire anche la sconfitta, qualora fosse gestita male, e cioè se si partisse dalla considerazione sbagliata di ritenere che la maggioranza, o in genere i parlamentari, davanti a una proposta avanzata dall'opposizione non possano esprimere liberamente il loro parere, ma si debbano sentire vincolati da un patto di *aplomb* istituzionale, senza per questo poter manifestare anche l'eventuale dissenso. Credo che questo concetto vada espresso in modo chiaro affinché nessuno di noi possa sentirsi minimamente condizionato nella scelta di esprimere liberamente le proprie idee.

Ritengo che l'argomento oggi proposto dall'opposizione, ed in particolare dal primo firmatario, senatore Tomassini, sia condiviso da tutti. Infatti, non credo possa esserci tra di noi un parlamentare che sostenga che non sia giusto mettere in atto strumenti nazionali, regionali, comunque legislativi, che vadano nell'interesse dell'assistenza domiciliare dei malati terminali che peraltro è un argomento – come ricordato precedentemente dal senatore Camerini – dibattuto dagli operatori sanitari di tutti i paesi europei.

Da tempo, infatti, ci poniamo il problema del malato terminale per il quale non vi è alcuna speranza di cura (e questo è il significato importante, trasferito in termini semplici, della parola «terminale»), aspetto di cui il paziente è informato perché ha già superato tutto l'*iter* di terapie chemioterapiche e mediche, tutto quanto era possibile fare per salvare la sua vita. A quel punto rimane la fase che noi definiamo di atto ultimo della vita, rispetto alla quale ci si pone una domanda fondamentale: che cosa e quale qualità della vita bisogna assicurare al malato terminale? La qualità della vita è il concetto più importante per un neoplastico che sa di poter vivere ancora per uno, due mesi o forse anche meno. Secondo alcuni, la qualità della vita è fornire assistenza anche oltre il limite in ambito ospedaliero, mi riferisco cioè a quello che talvolta alcuni etici hanno definito «l'accanimento terapeutico», ossia il voler insistere a reiterare le terapie per mantenere in vita un soggetto neoplastico con metastasi. Questi resta sì in vita, ma di quale vita si tratta? Questa è la scelta della struttura ospedaliera nella quale si sono creati reparti specifici per pazienti affetti da neoplasia.

La seconda strada è quella del *day hospital*, nel quale in un sistema misto si fa convivere la ricerca di una struttura ospedaliera, ma in ambito ambulatoriale, nel quale al paziente terminale viene data anche la possibilità di convivere per molte ore con la sua famiglia andando ad assumere le terapie di cui ha bisogno all'interno della struttura ospedaliera. Questo viene fatto ormai di regola nell'Istituto dei tumori di Milano ed anche in molte strutture pubbliche e private nelle quali il ciclo di chemioterapia o di radarterapia, della durata di alcune ore, viene praticato mantenendo il paziente anche all'interno della sua famiglia. Questo sistema oggi è molto diffuso nei paesi europei.

Vi è poi la proposta avanzata dal senatore Tomassini che si muove nel terzo settore, in quell'ambito nel quale il paziente vede privilegiata la sua presenza all'interno della famiglia affinché la qualità della vita

venga esaltata dal rapporto con i propri figli, con la propria famiglia, con i propri genitori. In questo ambito, che cosa possiamo offrire di più di quello che può offrire la famiglia anche in relazione alla necessità di somministrare le terapie mediche, che talvolta sono piuttosto complesse, all'interno della stessa famiglia?

Di fronte a questa scelta, condivisa da tutti, siamo certi che la qualità della vita deve essere l'obiettivo finale, affinché chi sa di avere una vita breve possa viverla senza angoscia e depressione ma nel migliore dei modi, accettando che l'atto che sta compiendo è l'ultimo e che è giusto viverlo con il conforto degli affetti a lui più cari.

Questo è un argomento di grande respiro, al quale forse il Parlamento dovrebbe dedicare maggiore attenzione, visto il dramma che vive chi sa di avere pochi giorni di vita, trascorrendoli talvolta nella piena indifferenza.

In alcuni paesi del Nord d'Europa sono nate delle associazioni che si occupano specificamente dell'assistenza ai pazienti terminali, stante la complessità psicologica dell'approccio con un paziente che potrebbe passare attraverso una fase depressiva e giungere, addirittura, al suicidio o alla richiesta di eutanasia, come atto spontaneo per porre termine a sofferenze che spesso nemmeno i migliori analgesici possono lenire.

Tuttavia, collega Tomassini, noi corriamo un rischio, se non faremo chiarezza – e lo dico anche al Governo – il rischio cioè che su questa materia si sovrappongano troppi soggetti attivi. Si tratta di un rischio che abbiamo corso e che corriamo nei settori dell'*handicap*, dei malati di mente e anche dei detenuti assistiti a domicilio.

È necessario fare chiarezza dal punto di vista dell'individuazione dei soggetti che dovranno svolgere un ruolo attivo nell'assistenza ai malati terminali: il medico di base, il medico di distretto, il medico ospedaliero che svolge attività professionale o extraprofessionale per la quale è autorizzato, le cooperative nate in virtù di una convenzione di medicina generale e che prestano non solo assistenza domiciliare agli anziani, ma anche ai malati terminali, le associazioni tra professionisti nate sul territorio, le quali, in termini di gestione autonoma spesso di tipo privato, offrono questo tipo di assistenza, le associazioni di volontariato, fra le quali vorrei ricordare l'Associazione volontari ospedalieri (AVO), che è maggiormente presente nell'ambito delle strutture pubbliche e che spesso svolge assistenza a livello domiciliare.

Allora, al Governo dico che oggi l'argomento sollevato da Forza Italia merita il massimo rispetto e l'attenzione parlamentare ma non deve essere sciupato. È giusto che questo provvedimento sia rinviato all'esame della Commissione sanità, ove giacciono altri progetti di legge che affrontano in modo globale un argomento di così importante rilevanza sul piano dei valori sociali, morali e sanitari.

In questo senso, la maggioranza deve dire oggi grazie all'opposizione di aver sollevato un problema importante come questo. Tuttavia, per quell'autonomia che richiamavo all'inizio del mio intervento, la maggioranza deve far sì che l'argomento sia affrontato in maniera serena, anche sostenendo – come sosteniamo – che il disegno di legge deve essere esaminato in Commissione sanità in modo globale, onde indivi-

duare in modo certo i soggetti attivi, che ho prima richiamato, anche per evitare che sorgano speculazioni come quelle sorte talvolta in altri settori. In caso contrario, ci priveremmo della libertà istituzionale che ogni parlamentare e ogni Gruppo devono avere.

Per questi motivi, a nome del mio Gruppo, rivolgo una grande attenzione a questo problema, ma esprimo nel contempo la necessità, viste le esigenze di tipo economico e considerato altresì quanto ho esposto, di un rinvio dell'esame del presente disegno di legge nella Commissione di merito, nella quale si possa discutere globalmente un argomento così importante. (*Applausi dai Gruppi Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

PIANETTA, *relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione il dibattito che si è svolto in quest'Aula relativamente al tema dei pazienti terminali affetti da cancro. Non vi è dubbio che si tratta di un tema cui tutti riconoscono importanza in ragione delle esigenze di trovare una soluzione a questo problema, un problema – come è stato già affermato – nell'ambito di una società che tende a rimuovere anche l'immagine della morte.

Allora, noi, in qualità di legislatori, dobbiamo interrogarci in merito e rispondere circa la questione del bene comune dei nostri concittadini; dobbiamo chiederci se questo provvedimento possa contribuire ad affrontare e risolvere le esigenze dei nostri concittadini, nella fattispecie di cittadini che hanno bisogno di assistenza nei momenti più difficili, nel momento terminale.

Un provvedimento, come per ogni azione umana, può essere perfettibile e – come comunemente si dice – qualche volta il meglio è nemico del bene. Gli emendamenti che avrebbero potuto presentarsi avrebbero prodotto eventualmente anche effetti migliorativi.

Permettetemi proprio a questo proposito di essere, in qualità di relatore, un po' più svincolato in sede di replica in ragione della delicatezza dell'argomento e delle esigenze di una migliore assistenza, come è stato sostenuto da tutti gli intervenuti; una migliore assistenza in ragione delle esigenze di serenità e di umanità di cui questi individui necessitano perché hanno bisogno del supporto delle persone care nell'ambito del calore della famiglia e dell'aiuto di chi può esprimere, con scienza, una migliore competenza.

Ritengo che il contributo degli affetti sia importante e fondamentale e che questo disegno di legge lo abbia voluto sottolineare; inoltre, penso che il disegno di legge possa porsi autonomamente come provvedimento di traino verso una migliore e più ampia organizzazione, una migliore integrazione. Infatti, non v'è dubbio che il tema è complesso. Il paziente che esce da una struttura ospedaliera con una prognosi negativa necessita di un'assistenza e di un coinvolgimento da parte del medico di base, ma deve anche poter contare sull'assistenza all'interno della famiglia. Sono quindi

effetti di traino, effetti di un provvedimento che può innescare un processo positivo nell'ambito di questo problema.

Qualunque possa essere l'esito, ritengo questo sia il merito e la funzione del disegno di legge in esame perché ha innescato, attraverso questo nostro dibattito che si è svolto in Aula oggi, una migliore e più puntuale attenzione nei confronti del problema.

Infine, in ordine a quanto è stato sollevato per quanto attiene un ritorno del provvedimento in Commissione, per i motivi e per quanto è stato illustrato da chi è intervenuto su questo specifico argomento mi rimetto all'Aula. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e della senatrice Barbieri*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa a quanto sostenuto in quest'Aula sull'importanza della problematica trattata dal disegno di legge oggi al nostro esame, ricordando altresì come le premesse di tale discussione siano state oggetto di riflessione in quest'Aula già in occasione del provvedimento istitutivo della tessera sanitaria e dello stanziamento per l'assistenza domiciliare.

Credo che tutti ci rendiamo conto di come in questa fase di crescita della coscienza collettiva, rispetto a tematiche quale quella dei cittadini che si trovano ad affrontare una delle prove più importanti, quella rappresentata dalla malattia grave cui non è possibile porre rimedio in termini di guarigione nonostante le pur aggiornate terapie messe oggi a disposizione dalla scienza, la problematica in questione ponga nuove responsabilità e nuove necessità di livelli organizzativi più elevati, non con l'ospedale come unica risposta ai pazienti in questione, ma con un'organizzazione di natura integrata di tipo sanitario. In questo modo si potrebbe lenire il dolore che spesso si associa alle fasi terminali di talune malattie, caratterizzate da un disagio psicologico e da problematiche di natura sociale, inclusa quella del necessario sostegno, appoggio e aiuto per i malati nei bisogni più elementari della vita e per le famiglie che scelgono coraggiosamente di farsi carico di una tale problematica, per permettere loro di rispondere alle esigenze complesse che la stessa comporta.

L'importanza della questione in esame non può però coprire alcuni problemi emersi anche nel corso della discussione di questa mattina, che il Governo, molto correttamente, enuncerà. Il primo è di metodo. Anche il Governo ha avvertito la difficoltà di dover abbandonare altri disegni di legge già oggetto di discussione in Commissione e che affrontavano, anche se in termini diversi, la stessa materia. Questa scelta un po' impellente di affrontarne in Aula un solo provvedimento, pur se importante, implicando l'abbandono degli altri, il cui esame in Commissione era già iniziato e ai quali il Governo aveva fornito il proprio apporto costruttivo, ha comportato in quella sede le dimissioni dello stesso relatore, senatore De Anna.

Il secondo problema, sollevato anche da alcuni interventi, è di merito e io voglio riproporlo come riflessione ad un'Assemblea legislativa, che ha, quindi, il compito di legiferare. Nel merito di alcune questioni che attengono a scelte e indirizzi di natura più prettamente organizzativa e non solo di finalità e di obiettivi, forse la via della legge andrebbe perseguita solo in casi estremi, ossia in quei casi in cui lo strumento legislativo venga ritenuto assolutamente indispensabile per approntare atti che, altrimenti, non possono essere perseguiti. Oggi abbiamo a disposizione non solo il Piano sanitario nazionale ed i progetti-obiettivo ivi previsti ma anche gli strumenti delle linee guida, che meglio salvaguardano il rapporto tra Stato centrale e autonomia regionale, per indirizzare le scelte in termini organizzativi nuovi, quali l'assistenza domiciliare che, del resto, in alcune regioni è già una realtà.

La via da imboccare è indubbiamente nel senso di semplificare lo strumento legislativo ricorrendovi in casi assolutamente necessari e indispensabili, eventualmente sotto forma di leggi di principio.

L'altra sottolineatura che vorrei fare è che quando si parla di malati terminali non ci si riferisce solo ai malati oncologici, cioè quelli affetti da neoplasia, ma occorre guardare all'insieme delle malattie che portano agli stadi terminali che sono altrettanto importanti, sia per la persona che ne è affetta, sia per l'organizzazione che ne consegue, e che necessitano di un riconoscimento da parte nostra. Dunque, ci si deve riferire non solo ai malati oncologici, ma a tutti coloro che, in virtù di una certa malattia, si trovano ad essere in un determinato stato che può essere definito terminale e che dunque necessita di interventi qualificati per alleviare le sofferenze e per migliorare, seppure per un periodo limitato, la qualità della vita.

Consapevole di queste implicazioni che dovremo tener presenti per un'azione legislativa il Governo è disponibile ad un ulteriore approfondimento del tema trattato, riconoscendone l'importanza, con le modalità che verranno stabilite, tenendo conto delle opinioni espresse nella discussione.

BERNASCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNASCONI. Signor Presidente, considerate le osservazioni espresse relativamente non all'importanza del tema ma al metodo e al merito del provvedimento, chiedo il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 3292.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di rinvio, che verrà votata, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, può intervenire un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, ci opponiamo al rinvio in Commissione del disegno di legge n. 3292 anche perché sostanzialmente si tratta del primo esperimento di applicazione delle nuove norme regolamentari dei lavori dell'Aula che danno voce e incidenza alle proposte legislative dell'opposizione.

Purtroppo, abbiamo notato da parte della maggioranza una chiusura ed una blindatura nei confronti delle nostre proposte, chiusura e blindatura che risultano inspiegabili soprattutto alla luce dell'orientamento della maggioranza che non ha negato il persistere e l'esistenza di situazioni che richiedono un nuovo intervento legislativo sia per quanto riguarda l'esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione che relativamente alle cure palliative domiciliari integrate per pazienti terminali affetti da malattie neoplastiche.

Per quanto riguarda tale ultima questione, il disegno di legge al nostro esame avrebbe potuto essere integrato attraverso emendamenti. Il problema infatti esiste: ci troviamo di fronte ad un tipo di ospedalizzazione di questi malati che non risponde affatto alle loro esigenze, perché un paziente terminale ha bisogno di vivere gli ultimi giorni che gli rimangono circondato dall'affetto dei familiari e non certamente abbandonato all'asettica assistenza che proviene dall'ambiente ospedaliero.

Ecco perché noi ritenevamo che questi disegni di legge meritassero una diversa considerazione da parte della maggioranza. Però, nello stesso tempo non possiamo non sottolineare che questa blindatura, questa totale sordità della maggioranza nei confronti del lavoro delle opposizioni, in realtà vanifica l'innovazione regolamentare in base alla quale oggi stiamo discutendo tale provvedimento e fa sì che ci si trovi di fronte soltanto ad un nuovo ruolo delle opposizioni in Parlamento che è formale e non sostanziale.

Pertanto, ci opponiamo al rinvio in Commissione di questo disegno di legge, perché sono venute da parte della maggioranza delle aperture formali che poi non hanno dato seguito a nessun confronto serio in Aula. Anzi, si è guardato a questa nostra presenza con una certa dose di sufficienza e con un atteggiamento alquanto arrogante. Basti pensare per esempio agli interventi del relatore di maggioranza sul nostro disegno di legge in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione: arroganza oggettiva, anche nelle argomentazioni con le quali ha lavorato il relatore di maggioranza.

Il senatore Pianetta, per quanto riguarda questo provvedimento, ha sottolineato la necessità e l'urgenza di un intervento nel settore delle cure ai malati terminali. Ma qui, in realtà, si tratta di una divaricazione di approccio culturale e politico nei confronti di tale problematica. Infatti, noi poniamo al centro la funzione della famiglia, in un nuovo approccio con il *welfare*, un *welfare* che non impegni risorse nell'assistenza alle burocrazie che poi dovrebbero garantire l'applicazione e l'esercizio del *welfare* stesso. Noi in realtà vogliamo intervenire sulle famiglie, su quelli che sono i diretti interessati a far sì che l'ammalato terminale viva in condizioni di dignità e di decoro.

È una diversità quindi anche culturale, una diversità che si è mostrata in tutto il suo peso e in tutta la sua divaricazione per esempio ne-

gli Stati Uniti negli anni Ottanta, tra l'atteggiamento che aveva il Partito repubblicano circa il *welfare*, non privilegiando le politiche assistenziali, e l'atteggiamento invece del Partito democratico. Tali diversità si manifestano e persistono anche in quest'Aula; la maggioranza risponde ad esse blindandosi e noi certamente non possiamo accettare questo orientamento di netta e irrazionale chiusura.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, intervengo per sostenere la proposta avanzata dalla senatrice Bernasconi di rinviare in Commissione questo provvedimento e per interpretarne lo spirito a nome del mio Gruppo.

Lo spirito è proprio quello di cogliere e meglio definire, attraverso un lavoro più approfondito della Commissione, elementi presenti in questo disegno di legge che sono stati giudicati positivamente anche nel corso di interventi da parte di senatori della maggioranza. Il provvedimento, tuttavia, ha una sua parzialità e limitatezza e in alcuni casi risulta superato da normative che sono già state adottate attraverso decisioni assunte di recente dal Parlamento.

La richiesta di rinvio in Commissione, quindi, è tutt'altro che una blindatura della maggioranza di fronte a proposte della Commissione.

Vorrei approfittare di questa occasione per ribadire quanto ho già avuto occasione di dire in sede di Conferenza dei Capigruppo, e cioè che riteniamo che l'avvio di una sperimentazione su proposte presentate dall'opposizione, cui l'Aula del Senato deve dedicare, a termini di Regolamento, tempi precisi, possa essere ricco e fruttuoso di contributi capaci di arricchire la nostra produzione legislativa. Però, ci si deve consentire di assumere decisioni, che in alcuni casi possono anche apparire come interruzioni del percorso in Aula di questi provvedimenti, quando queste mirino a meglio raggiungere il risultato che tutti ci proponiamo.

Questo ragionamento vale per il presente provvedimento. Per l'altro provvedimento in esame il ragionamento è un po' diverso, dal momento che ci troviamo di fronte ad una proposta, come è stato senza arroganza ma con decisione spiegato ieri dal relatore Gambini, che va in controtendenza rispetto alle linee di politica fiscale portate avanti da questo Governo e sostenute da questa maggioranza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta avanzata dalla senatrice Bernasconi di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 3292.

È approvata.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3607

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge n. 3607.

GAMBINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBINI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei formalizzare quanto implicitamente contenuto nella relazione e nella replica da me svolte ieri, ascoltata anche la replica del Governo. In considerazione dell'ampia discussione svolta in quest'Aula, dei pareri che sono stati espressi da parte delle forze di maggioranza, nonché del voto dato in sede di Commissione, avanzo la richiesta di non passare all'esame degli articoli.

D'ALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI. Signor Presidente, è veramente singolare questa richiesta giacché snatura nella sua essenza tutto ciò che è stato detto fino ad ora riguardo al diritto dell'opposizione, affermato con una modifica del nostro Regolamento, di poter vedere discussi e votati i provvedimenti proposti.

Sono state dette molte inesattezze, anche nelle brevissime battute testé fatte dal relatore; relatore scelto tra l'altro, a nostro avviso inopportuno, tra gli esponenti della maggioranza per relazionare sul nostro disegno di legge. Egli ha affermato che in sede di Commissione questo provvedimento ha avuto un esito negativo, ed è vero, ma non è stato detto che sostanziali modifiche al testo presentato in Commissione sono state apportate dal nostro Gruppo proprio per poter attivare una discussione ed una votazione in Aula.

Noi siamo del parere che questo provvedimento vada posto in votazione, articolo per articolo, emendamento per emendamento, nella sua interezza, perché questo è il diritto che è stato assegnato all'opposizione e la maggioranza ha il dovere di dire se è favorevole o contraria ai contenuti della nostra proposta. Stiamo proponendo, con diverse scalettature appunto per dare la possibilità alla maggioranza di valutare tutto il ventaglio delle nostre proposte, una cosa che riteniamo estremamente importante, cioè l'esenzione dall'ICI delle abitazioni principali, soprattutto di tipo economico e ultrapopolare. Per chi conosce la composizione del nostro catasto, questo comprende i quartieri popolari dei centri storici delle grandi città già capitali di Stati dell'Italia, dei centri storici fatiscenti che sono costretti a pagare un'ICI al di fuori delle reali valutazioni del mercato per quegli immobili. Stiamo proponendo di esentare dall'ICI i redditi più bassi e la maggioranza si trincerò dietro una richiesta di non passaggio agli articoli, una richiesta offensiva – lo ripeto – dal punto di vista regolamentare per tutto quello che con enfasi è stato dichiarato in quest'Aula quando la maggioranza ha parlato della grande apertura nei confronti dell'opposizione, concedendo alcuni spazi per la discussione dei propri disegni di legge. Ma spazi per fare che, signor Presidente, per venire qua ad esporre alcune tesi e poi non avere la possibilità di verificare se quelle tesi siano o meno condivise dai singoli

parlamentari? L'esperienza di pochi minuti fa relativa al disegno di legge presentato dal senatore Tomassini la possiamo anche giustificare nell'ambito di una necessità di un approfondimento, ma non vorrei che questo precludesse ad un ritorno in Aula del provvedimento per sentirsi poi chiedere di non passare alla votazione sui singoli articoli, così come sta accadendo per il disegno di legge in materia di esenzione dall'ICI.

Sono state dette molte inesattezze, ad esempio che l'opposizione non ha mai proposto le sue valutazioni sul federalismo fiscale nel corso della discussione del collegato alla legge finanziaria. È falso. Noi abbiamo proposto alcuni emendamenti precisi in ordine alla nostra visione di attuazione del federalismo fiscale che sono stati regolarmente bocciati dalla maggioranza, forse senza neanche leggerne il contenuto. Forse per questo gli esponenti della maggioranza dicono che noi non abbiamo proposto nulla in alternativa al loro falso schema di federalismo fiscale. Abbiamo proposto uno schema preciso di concessione di forte autonomia alle regioni e agli enti locali in quelle materie in cui la leva fiscale va attuata per incentivare lo sviluppo economico dei singoli territori.

Sono veramente esterrefatto, signor Presidente, di questa richiesta. O la maggioranza sa in cuor suo di non avere il coraggio di bocciare l'esenzione dall'ICI soprattutto in quegli emendamenti da noi proposti per i quartieri popolari e per l'edilizia economica o la maggioranza vuole blindarsi, contrariamente a quanto affermato poco fa dalla senatrice Barbieri, nei confronti dei provvedimenti di legge dell'opposizione. Sarebbe pertanto molto più corretto proporre alla Giunta per il Regolamento la revoca di quella disposizione che prevede la possibilità per l'opposizione di arrivare in Assemblea con le sue proposte e di vedersene votate e naturalmente, se la maggioranza lo ritiene e ha il coraggio di farlo su temi di tale importanza, di vedersene anche bocciate.

Per motivi procedurali, per motivi di dignità relativi alla presenza dei Gruppi parlamentari in quest'Aula, per motivi di merito e di sostanza sul provvedimento da noi proposto, siamo fortemente contrari alla richiesta di non passaggio agli articoli che riteniamo lesiva dei diritti dell'opposizione, con enfasi, lo ripeto, fino a qualche settimana fa, proposti dalla stessa maggioranza come segnale di grande apertura.

Non ci siamo, signor Presidente. Nei rapporti fra maggioranza e opposizione continuiamo a rilevare la stessa blindatura che notiamo quando l'opposizione propone le sue modifiche ai provvedimenti presentati dal Governo e dalla maggioranza. Continuiamo a vedere due compartimenti stagni che non possono dialogare per volontà esplicita e oggi qui confermata della maggioranza. Quando poi invociamo, nel momento in cui la maggioranza si frantuma e si spacca, il ricorso alle urne, non siamo assolutamente nel torto perchè sappiamo che, soprattutto su argomenti di questo tipo, laddove noi parliamo di eccessiva pressione fiscale ed anche di confusione nell'ambito della normativa fiscale, la maggioranza degli italiani condivide le nostre proposte.

Ebbene, riguardo a questo aspetto sappiamo di avere con noi la gran parte del paese e quindi, che la maggioranza si trincerì pure, ma poi non venga a dire che mostra segnali di apertura nei confronti

dell'opposizione! Siamo stanchi di proclami ai quali non seguono i fatti veri, sia della prassi parlamentare che dei provvedimenti che vengono adottati nei confronti dei cittadini! Pertanto, su questa proposta di non passaggio all'esame degli articoli, chiederemo la verifica del numero le-gale. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PASQUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, intervengo a sostegno del non pas-saggio all'esame degli articoli e al riguardo vorrei portare alcune motivazioni.

Il fatto che non vi sia una blindatura nei confronti dell'opposizione è testimoniato dal presupposto che noi non abbiamo chiesto una questio-ne sospensiva, bensì abbiamo inteso sviluppare un dibattito in Aula per sentire le ragioni dell'opposizione ed esprimere le nostre. Pertanto, non esiste una pregiudiziale chiusura ad un confronto, come in effetti abbia-mo potuto dimostrare.

Le argomentazioni che ci spingono a formulare una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli sono di vario genere e vorrei se possi-bile ragionare di fronte a un fatto che oggettivamente esiste, ma che va inquadrato in un ambito strutturalmente più complesso.

Prima questione. Abbiamo sentito nel corso del dibattito in Aula utilizzare i vecchi armamentari ideologici in merito al presupposto pre-giudizio della Sinistra nei confronti della proprietà della casa. Credo che la migliore risposta a queste supposizioni – quanto meno storicamente datate – siano i fatti. Questi ultimi ci dicono che in virtù della politica del Governo – mi sto riferendo in particolar modo al calo dei tassi di interesse e al contenimento dell'inflazione – le famiglie italiane proprie-tarie di un'abitazione hanno superato l'80 per cento, con un aumento del 2,2 per cento negli ultimi tre anni, grazie alla politica del Governo a fa-vore della proprietà della casa e nel rispetto dei contenuti dell'articolo 47 della Costituzione.

È esistito quindi certamente un quadro legislativo nazionale che ha favorito e favorisce tuttora l'accesso alla proprietà della casa ma, nel momento in cui a livello nazionale pretendiamo di decidere su aspetti che riguardano l'autonomia dei comuni, non possiamo prescindere dal fatto che tante amministrazioni efficienti, ben organizzate ed ammini-strate e con un sano e corretto rapporto nei confronti dei cittadini hanno portato avanti politiche di insediamento abitativo, programmi di edilizia residenziale, di arredo urbano, di arricchimento dei servizi, delle struttu-re – comprese quelle sportive – del verde pubblico, dei centri sociali che hanno arricchito tutta la cittadinanza ma che rispetto ai proprietari di casa hanno significato anche un incremento del valore patrimoniale di loro pertinenza.

Semmai, oggi esiste un grosso problema che è quello di sostenere in altrettanta misura e convinzione l'affitto delle case proprio al fine di favorire quella mobilità sociale che abbiamo visto anche recentemente

essere un fatto estremamente importante agli effetti della lotta alla disoccupazione.

È stato ricordato l'articolo 47 della Costituzione e vorrei riprendere a questo proposito anche un argomento negletto che non viene mai ricordato. Certo, l'articolo 47 ricorda l'incoraggiamento e il favore rispetto alla proprietà della casa, alla tutela del risparmio, alla proprietà diretta coltivatrice. Si tratta di programmi ampiamente realizzati nel nostro paese, mentre non lo è stato quello dell'investimento, diretto e indiretto — come recita testualmente la Costituzione — nei grandi complessi produttivi del paese.

Ebbene, credo sia merito del Governo e di questa maggioranza avere realizzato, o stare realizzando, quella parte dell'articolo 47 della Costituzione, largamente inattuata, che prevede proprio questo tipo di indirizzo, attraverso i processi di privatizzazione e il decollo dei fondi pensione con i provvedimenti fiscali che abbiamo anche recentemente approvato.

Si parla poi di tutelare il risparmio investito nella propria abitazione, ignorando che, in virtù degli ultimi provvedimenti contemplati nel collegato fiscale, è proprio quello che il Governo e questo ramo del Parlamento hanno approvato di fare attraverso una riforma della tassazione degli immobili, contenuta nel collegato fiscale, e attraverso anche provvedimenti che mirano al superamento dell'insopportabile discriminazione, che è esistita fino a questo provvedimento del Governo, fra tassazione del risparmio finanziario e tassazione del risparmio della casa, che veniva penalizzato.

In virtù delle deduzioni introdotte si calcola, agli effetti dell'IRPEF, che il 60 per cento delle famiglie italiane, proprietarie della casa, sarà esentato dal pagamento dell'IRPEF. Mi si potrebbe obiettare che in questo caso si sta parlando di ICI e non di IRPEF. In premessa, però, ho ricordato che l'argomento ICI non può essere disgiunto da un quadro organico e complessivo dell'insieme della tassazione sulla casa, partendo dal presupposto che siamo convinti anche noi della maggioranza del fatto che esiste una eccessiva tassazione sulla casa, che dovrà essere ridotta nel tempo; ciò però non può essere fatto affrontando la materia singolarmente, analiticamente, tributo per tributo.

Dobbiamo ricordare che sulla casa gravano tributi che stanno per essere riformati: imposte di successione, imposte di registro, l'IRPEF, che è già stata modificata in virtù della tassazione degli immobili introdotta nel collegato fiscale, l'INVIM, che è l'imposta sostitutiva che va ad esaurimento e, infine, l'ICI: niente di questo quadro può essere riformato senza una visione complessiva della materia.

Al senatore D'Onofrio, che ci ha accusati di sacrificare il principio costituzionale di eguaglianza rispetto all'autonomia impositiva dei comuni, vorrei ricordare e chiedere: ma quale principio di eguaglianza esiste nell'applicare estimi catastali di 60 anni fa, adeguati automaticamente, per cui il superattico di un vecchio palazzo ristrutturato del centro storico ha un imponente catastale inferiore a quello di un palazzone situato in estrema periferia? È questa l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge?

Se teniamo conto della struttura di insieme ICI-IRPEF, sicuramente ci rendiamo conto che questo è un problema che ha un suo peso. Quindi, credo che occorra fare giustizia, al di là di ogni facile demagogia: occorre fare giustizia e verità su chi veramente tutela gli interessi dei ceti meno abbienti.

Una seconda domanda che vorrei fare: quale principio di uguaglianza esiste fra un comune che copre il suo bilancio con l'ICI al 55 per cento della sua spesa e un altro comune che ne copre appena il 12-13 per cento? Esistono importanti comuni in Italia che coprono con appena il 12 per cento di ICI il loro bilancio!

È evidente che i cittadini possono pagare un'ICI più elevata a fronte di servizi più qualificati che ricevono dal comune, servizi che, se pensiamo alla politica urbanistica, ai programmi di edilizia abitativa, di arredo urbano, delle infrastrutture, aumentano – come ricordavo prima – in misura considerevole anche il valore del bene patrimoniale della prima casa.

Naturalmente ciò dipende dall'efficienza, dalla bontà e dalla efficacia delle scelte dell'amministrazione comunale. Ciò è un motivo in più per salvaguardare il minimo di autonomia dei comuni senza ledere, anzi tutelando maggiormente il principio di uguaglianza, dal momento che, a fronte di un'imposizione, vi è la valorizzazione del proprio patrimonio individuale.

La proposta di abolizione dell'ICI sulla prima casa giunge quindi fuori tempo e fuori luogo; fuori tempo perché non si può modificare il regime impositivo senza aver valutato gli effetti della nuova tassazione degli immobili e della rivalutazione degli estimi catastali; fuori luogo perché la nuova flessibilità dell'ICI, che è merito dei provvedimenti di questa maggioranza e di questo Governo, consente notevoli margini di manovra ai sindaci. Certo, sono margini ancora non sufficienti, ma nel quadro di una tassazione complessiva della casa potranno essere aumentati.

Voglio, infatti, ricordare una serie di provvedimenti che consentono di andare in questa direzione: la legge finanziaria per il 1999, la nuova legge sulle locazioni, la legge che ha introdotto l'addizionale IRPEF facoltativa e volontaria per i comuni, la nuova tassazione degli immobili che, per garantire una invarianza di gettito e quindi una neutralità del provvedimento rispetto al gettito complessivo, prevede l'applicazione di coefficienti per mitigare l'effetto redistributivo che vi sarà tra contribuente e contribuente; inoltre, a seguito dell'approvazione del disegno di legge in discussione nell'altro ramo del Parlamento e conseguentemente all'introduzione della nuova tassazione sugli immobili, si prevede la possibilità per i comuni di operare un'ulteriore riduzione delle aliquote ICI rispetto a quelle già previste per legge.

In conclusione, mi si consenta di sottolineare che i principi di fondo del federalismo fiscale, su cui in quest'Aula molti si sono soffermati, si basano su due elementi irrinunciabili: in primo luogo, la partecipazione ai grandi tributi nazionali, ed è quello che i comuni, nel confronto con il Governo, con la maggioranza e con il Parlamento nel suo complesso, hanno ottenuto a proposito della compartecipazione all'IRPEF

che in un primo momento non era prevista; in secondo luogo, l'autonoma capacità impositiva dei comuni che non può essere loro sottratta.

Pertanto, quando si propone di ridurre l'imposizione comunale, bisogna prevedere, perché il provvedimento possa essere approvato, misure alternative ed indicare con quali altri tributi locali o riduzioni di spesa dei comuni, quindi non a livello centrale, si pensa di fare fronte al provvedimento stesso, altrimenti si fa della pura demagogia e non ci si può scandalizzare se poi noi chiediamo il non passaggio all'esame degli articoli; mancano infatti motivazioni, supporti adeguati, presupposti che possano consentire l'approvazione del disegno di legge.

In assenza di questi elementi, noi reintrodurremmo il rimborso a piè di lista, la finanza derivata, la deresponsabilizzazione dei comuni, introdurremmo di nuovo i trasferimenti erariali. Significherebbe tornare indietro sul piano del federalismo fiscale.

Per questi motivi, assieme a tutti gli altri che ho cercato brevemente di sintetizzare, signor Presidente, colleghi, chiedo e sostengo la proposta di non passare all'esame degli articoli. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, ritengo opportuna qualche riflessione in più nella seduta odierna sia per quanto riguarda il merito della questione al nostro esame in questo momento, cioè la proposta di non passare all'esame degli articoli del provvedimento presentato dall'opposizione relativo alla abolizione dell'ICI sulla prima casa non di lusso, sia per quanto concerne il fatto in sè, che rappresenta una novità.

Capisco che di fronte a qualsiasi drastica novità vi sia la necessità di riflettere in maniera più approfondita, quindi non mi sorprendo del fatto che i Gruppi della maggioranza siano, per così dire, tormentati nel dire «no» ad un provvedimento che, in qualche misura, condividono, e nel sostenere che non si può procedere sui temi indicati dall'opposizione votando immediatamente a favore dei provvedimenti presentati.

Vorrei ricordare ai colleghi senatori che la Camera dei deputati ha introdotto lo stesso istituto radicalmente innovatore, che prevede il potere delle opposizioni di far discutere in Aula disegni di legge di loro iniziativa, adottando una decisione che mi auguro il Senato vorrà accogliere. La Camera dei deputati ha stabilito che il provvedimento presentato in Aula su richiesta dell'opposizione sia votato, non consentendo alla maggioranza, che è ovviamente titolare del potere di deliberare, né il

rinvio in Commissione, né il non passaggio agli articoli e nemmeno la sospensione dell'esame del provvedimento. È evidente, infatti, che se viene presentato in Aula un disegno di legge su richiesta dell'opposizione, ci troviamo di fronte ad una radicale novità perchè si rompe il monopolio della deliberazione legislativa della maggioranza. Di questo si tratta: lo si può volere o no.

Si può ritenere infatti che il monopolio della maggioranza debba rimanere intangibile, garantito dal voto popolare al momento delle elezioni, così che alle opposizioni è consentito di intervenire solo con emendamenti, ma senza la possibilità di presentare disegni di legge propri in Aula per farli votare, oppure si può accettare questa sfida. I colleghi deputati di fronte al primo esperimento, quello relativo alla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli – come ricordiamo tutti – hanno discusso molto se la maggioranza avesse o meno la potestà di rinviare la decisione, di sospendere il procedimento e di rinviare il provvedimento in Commissione. Il presidente Violante, alla fine, concorse a risolvere la questione, affermando il principio, in via di fatto, che l'opposizione avesse il diritto di sottoporre al voto il provvedimento portato alla decisione dell'Aula. So che Camera e Senato sono due organi distinti; noi abbiamo ritenuto di introdurre in quest'ultimo qualcosa di simile a ciò che la Camera aveva deliberato, approvando una modifica regolamentare in base alla quale il potere dell'opposizione di condizionare il calendario dei lavori è analogo a quello esercitabile alla Camera. Ne abbiamo discusso qualche giorno fa all'interno della Conferenza dei Capigruppo, nella quale abbiamo manifestato opinioni diverse. Vorrei che l'Aula si rendesse conto che non stiamo decidendo una banale questione procedurale, ma una sostanziale questione istituzionale, politica e costituzionale, perché è di tutta evidenza che, ove il Senato decidesse il non passaggio agli articoli della proposta dell'opposizione, dovremmo ricominciare una battaglia di modifica del Regolamento, dal momento che non possiamo ritenere che il solo vantaggio di questa radicale innovazione consista nel fatto che se una Commissione non esprime parere favorevole su un provvedimento, questo viene ugualmente portato in Aula, sede nella quale poi ritorna il monopolio del potere legislativo della maggioranza.

Deve essere chiaro che la maggioranza può dire: si vota o non si vota, la maggioranza è tale, voterà contro. Ha il potere determinante di non far approvare il testo che l'opposizione vuole e non abbiamo alcuna pretesa di chiedere che il Senato voti a minoranza i provvedimenti richiesti dall'opposizione. Se lo statuto dell'opposizione un giorno sarà completato, in questa legislatura o nella prossima, chiederemo che, come avviene nel *Bundestag* tedesco, la minoranza deliberi l'istituzione di Commissioni d'inchiesta; sarà poi la maggioranza a votare provvedimenti contrari al termine delle indagini condotte dalle Commissioni stesse.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue D'ONOFRIO). Ma qui stiamo decidendo una questione diversa, ovvero che l'opposizione possa decidere che su un argomento si voti, ovviamente stabilendo che il voto è nel merito del provvedimento.

Ho piacere di vedere il presidente Mancino al banco della Presidenza. Ripropongo allora, in termini essenziali, la questione, perché mi sembra opportuno che di fronte ad una novità radicale di queste dimensioni, qual è la riduzione del potere di monopolio della maggioranza in materia legislativa, Camera e Senato adottino orientamenti identici. Ciò significa che se all'opposizione è riconosciuto il potere di portare in Aula un provvedimento, si deve stabilire se sullo stesso siano ancora ammissibili le deliberazioni di sospensione, di rimessione in Commissione o di non passaggio agli articoli, oppure no, perché la novità radicale del potere delle opposizioni di presentare in Aula un proprio provvedimento è tale da non consentire l'ammissibilità degli strumenti procedurali tipici di decisione della maggioranza.

È ovvio che se noi dovessimo decidere, come ha fatto la Camera – e questa è la sola ragione di perplessità che in questo momento vorrei esprimere per dire che la questione andrà comunque riproposta – che il provvedimento richiesto dall'opposizione venga deliberato in Aula con un voto favorevole o contrario, dovremo anche stabilire che in tal caso non vale la temporanea improcedibilità che colpisce i provvedimenti respinti dalla maggioranza per almeno sei mesi dalla data della reiezione, così come stabilisce l'articolo 76 del Regolamento. Mi sembra cioè incongruente che all'opposizione venga riconosciuto il potere di portare in Aula provvedimenti di propria iniziativa e quello di costringere al voto sul merito del provvedimento, che al tempo stesso sia poi impedito per sei mesi di discuterne.

La materia è di interesse rilevante: ai colleghi della maggioranza vorrei dire che non è materia sulla quale noi dell'opposizione possiamo ritenere soddisfacente la richiesta di non passaggio agli articoli, come qualunque deliberazione procedurale decisa dalla maggioranza.

Nel merito, vorrei riferirmi ad una sola opposizione di contenuto che è stata avanzata dal relatore, dal rappresentante del Governo e dai colleghi della maggioranza. Si è detto: come è possibile sottrarre dall'imposizione comunale sugli immobili il bene casa destinato ad alloggio da parte del proprietario e, contemporaneamente, parlare di federalismo fiscale? Tale questione ha posto in evidenza un problema molto radicale, infatti, come ho già affermato ieri e ripeto oggi rapidamente ai colleghi della maggioranza, è stata la maggioranza in questo Parlamento a chiedere che la revisione della Costituzione si limitasse alla seconda parte della stessa. Il Polo ha chiesto e continua a chiedere che si proceda, con Assemblea costituente, alla revisione dell'intero testo costituzionale perché, a nostro avviso, non vi sono limiti alla rivedibilità dei principi costituzionali contenuti nella prima parte ed è evidente che, se la rivedibilità riguarda anche tale parte, il problema della tutela del risparmio può diventare oggetto di revisione costituzionale. Ma la maggioranza, che ha chiesto il rispetto integrale dei principi contenuti nella prima parte della Costituzione, non può dimenticare che questo è un vincolo radicale a quel federalismo che dice di voler perseguire. Infatti, per sua natura, il federalismo, integralmente inteso, non comporta limiti al potere fiscale degli enti locali in ordine ai beni sui quali imporre l'imposta, alla qualità e alla quantità della stessa. Un federalismo di questo tipo

determinerebbe la illegittimità costituzionale di una legge che sottragga al potere impositivo dei comuni questo o quel bene perché dovrebbero essere i comuni, le province o le regioni, a seconda del tipo di federalismo che si propone, a stabilire l'imposizione fiscale sui beni giacenti sul territorio locale.

Ma non è di questo federalismo che possiamo parlare perché la maggioranza non ha voluto che si trattasse questo tipo di federalismo: ha chiesto infatti che i principi contenuti nella prima parte della Costituzione rimangano intangibili. Allora, vorrei chiedere al rappresentante del Governo, al relatore, ai colleghi della maggioranza, poiché nella prima parte della Costituzione è prevista la tutela del risparmio e poiché la proprietà della prima casa è, dal nostro punto di vista, ineccepibilmente tutela del risparmio, se non vada sottratto alla potestà impositiva di qualunque soggetto (comune, provincia, regione o Stato) il bene che rappresenta un modo di esercizio del risparmio da parte del cittadino.

Questa è la questione che abbiamo posto, di fronte alla quale la maggioranza può cercare di arrampicarsi sugli specchi come vuole, ma non può dare la risposta che ha fornito. Se la tutela del risparmio può comprendere la proprietà dell'immobile destinato ad abitazione – e secondo noi la comprende – è ovvio che una legge della Repubblica può sottrarre quel bene all'imposizione di qualunque soggetto: non c'entra nulla il federalismo, si tratta bensì della salvaguardia del diritto al risparmio rispetto alla potestà impositiva. Sono due valori costituzionali in alternativa e noi siamo per la tutela del risparmio sulla prima casa.

Per queste ragioni di merito chiediamo che si voti: se la maggioranza è contraria voti contro il provvedimento proposto dall'opposizione e così respingerà la sottrazione della prima casa all'imposta comunale. Siamo contrari al non passaggio agli articoli per ragioni istituzionali: crediamo infatti che aver posto il tema all'esame dell'Aula non debba comportare una decisione diversa da quella assunta alla Camera dove si è stabilito di votare nel merito il provvedimento dell'opposizione.

Per queste ragioni ribadisco che il Gruppo del Centro Cristiano Democratico, come gli altri del Polo, è contrario alla proposta di non passare all'esame degli articoli. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, ieri, in discussione generale, avevo previsto che questa innovazione procedurale si sarebbe conclusa in una bolla di sapone. A pensar male – ci ha insegnato qualche collega più anziano di noi – non si sbaglia mai; mi ero ieri meravigliato che il senatore D'Onofrio si fosse a sua volta meravigliato che in quest'Aula si stava svolgendo un teatrino, con le opposizioni che illustravano il proprio disegno di legge e la maggioranza che, a stento, riusciva ad intervenire con un proprio rappresentante.

E mi meraviglio che anche stamattina il senatore D'Onofrio si stupisca di questo atteggiamento, perché l'esperienza gli avrebbe dovuto consentire di prevedere che l'atteggiamento di questa maggioranza e di questo Governo, così come si è manifestato da quattro anni a questa parte, è stato sempre quello di blindare i provvedimenti, di non consentire all'opposizione di offrire il proprio contributo per migliorare gli stessi provvedimenti del Governo e ha teso addirittura, con la presentazione di maxi emendamenti, a svuotare le proposte dell'opposizione.

L'avevo detto: si è partiti con il piede sbagliato. Signori colleghi, signor Presidente, noi, in questi giorni, abbiamo fatto una falsa partenza; noi non siamo partiti affatto con uno strumento procedurale e regolamentare innovativo, che consentisse di portare in quest'Aula le domande e le richieste che vengono dal paese reale. Infatti, il rifiutare di mettere ai voti questo provvedimento sta a significare che la maggioranza e il Governo, pur riconoscendo la bontà della proposta che viene avanzata, non hanno il coraggio di passare ai voti e di dire apertamente che non voteranno questo provvedimento che va in direzione delle richieste del paese reale.

Al collega Pasquini, il quale ha affermato che l'80 per cento delle famiglie italiane ormai possiede un'abitazione, vorrei chiedere: quali e quanti sacrifici le famiglie italiane sono state costrette ad affrontare per avere una prima abitazione?

Io ho dei dati (visto che il collega Pasquini ha portato delle argomentazioni di carattere generale sulla pressione fiscale, ed in particolare sulla pressione fiscale riguardante gli immobili) che vorrei ricordare a lui, cortese interlocutore, ma anche ai colleghi di quest'Aula. Vi è stata negli ultimi tempi un'impressionante accelerazione del carico fiscale, specialmente sugli immobili, che si è verificata negli ultimi quattro-cinque anni, cioè nel periodo in cui questo Governo di Centro-sinistra avrebbe dovuto portare avanti una politica per la prima casa a favore dei ceti meno abbienti. Una politica che è andata al di fuori di ogni strategia impositiva e di intervento settoriale e che rende, oggi più che mai, necessaria l'adozione di misure di razionalizzazione dei meccanismi di tassazione.

Noi ne abbiamo proposto solamente una. Non può finire qui – avevo detto – il riordino di tutte le imposte, di tutte le tasse che gravano sulla casa: esso dovrà riguardare, più in generale, la complessiva normativa che colpisce in particolare gli immobili in tutte le fasi della loro vita: dalla produzione, alla manutenzione, al trasferimento.

Vorrei ricordare al senatore Pasquini, che se invece di telefonare prendesse appunti probabilmente su questo argomento potrebbe essere in futuro più ferrato, che il gettito per il 1997 di tutti i tributi gravanti sugli immobili è il seguente: IRPEF ed Eurotassa 12.040 miliardi; IRPEG 4.290 miliardi; IVA 3.046 miliardi; imposta di registro 2.977 miliardi; imposta ipotecaria e catastale 2.524 miliardi; imposta di successione 1.070 miliardi; ICI 16.641 miliardi; ICIAP 2.210 miliardi; tassa smaltimento rifiuti 5.350 miliardi; tributo provinciale protezione ambiente 222 miliardi; INVIM 2.848 miliardi; imposta energia elettrica e addizionali 3.627 miliardi. Per un totale di im-

posizione sugli immobili di 56.845 miliardi. Si tratta di tre leggi finanziarie di questo Governo.

L'incremento percentuale della pressione fiscale sugli immobili – negli anni dei Governi di Centro-sinistra, di solidarietà nazionale e negli ultimi 4 anni che sono quelli del presente Governo – è stato, dal 1980 al 1985, del 113 per cento; dal 1985 al 1990 del 114 per cento; dal 1990 al 1997 del 141 per cento; dal 1980 al 1997 la pressione fiscale sugli immobili è stata quindi dell'1.005 per cento.

È stato stimato che il prelievo complessivo delle amministrazioni pubbliche in termini di oneri fiscali e parafiscali gravanti su un ciclo ventennale di vita di una abitazione, che includa oltre alla fase realizzativa il godimento in proprietà e la rivendita, risulta pari, se non superiore, allo stesso valore dell'immobile. In pratica, dopo vent'anni di vita di un immobile abbiamo pagato più tasse di quanto non valga l'immobile stesso. Uno studio recente sugli effetti dell'incremento del prelievo fiscale ha verificato che l'impatto complessivo del maggior prelievo si traduce in una riduzione dei livelli di attività economica e dei livelli di occupazione e che, di conseguenza, i vantaggi conseguiti dall'erario (quei 56.845 miliardi cui ho fatto poc'anzi riferimento), in termini di maggiori introiti, risultano fortemente ridimensionati rispetto alle previsioni iniziali.

Vediamo allora la stima degli effetti dell'incremento dell'imposizione immobiliare sull'economia e sul settore delle costruzioni tra il 1989 ed il 1996. Per quanto riguarda il prodotto interno lordo vi è stata una diminuzione dell'1,4 per cento e dell'1,5 per cento nel settore specifico. L'occupazione totale è diminuita di 190.100 unità e nel settore specifico di 279.200 unità; l'occupazione nelle costruzioni è diminuita di 66.300 unità e di 104.200 unità nel settore specifico.

Ulteriori effetti negativi del regime di tassazione immobiliare si riflettono sia sull'efficienza del settore fiscale (secondo stime di Nomisma l'evasione dei redditi immobiliari si aggira intorno al 50 per cento) sia sull'efficienza del comparto immobiliare, oltre che in termini produttivi, come abbiamo detto, anche di mobilità abitativa, che risulta in Italia inferiore di circa il 40 per cento rispetto ai livelli medi europei. La reattività con la quale il settore edile risponde a politiche agevolative di natura fiscale è ormai dimostrata ampiamente dai risultati di recenti provvedimenti e induce a riflettere sulla loro potenzialità in funzione anticongiunturale. Questi provvedimenti non sono all'attenzione di questo Governo. Basti ricordare la legge Tremonti, la n. 489 del 1994, per l'acquisto di nuovi immobili strumentali che ha consentito, a partire dal secondo semestre del 1995, un incremento notevole del gettito.

Il nostro provvedimento si muove nella direzione della semplificazione delle imposte e dell'alleggerimento del peso tributario e fiscale del nostro paese. Sono, tra l'altro, le promesse che il ministro Visco fa ad ogni finanziaria ed alla presentazione di ogni suo provvedimento. Il non voler votare stamattina la nostra proposta di legge significa che la maggioranza condivide e sposa le ragioni dell'opposizione. Sa che abbiamo ragione, sa che stiamo portando in Assemblea la domanda e la richiesta del paese reale, ma non ha il coraggio di votare, non ha il corag-

gio di bocciare la nostra proposta. Allora, come giustamente diceva il senatore D'Onofrio, dovremo rivedere il nostro Regolamento perché non è possibile offrire al paese, all'opposizione, al Polo per le libertà, uno specchietto per le allodole, come è questa innovazione procedurale, e poi stracciarla di fronte all'opinione pubblica e a quest'Aula (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Congratulazioni*).

CASTELLANI Pierluigi. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI Pierluigi. Signor Presidente, intervengo per manifestare l'adesione del Partito Popolare Italiano alla proposta del relatore, che riteniamo, sul piano formale ed anche dei contenuti, pienamente rispondente non soltanto alla prassi parlamentare ma anche al nostro ordinamento, tenuto conto che non si può invocare, come ha fatto il senatore D'Onofrio, un privilegio per le proposte dell'opposizione quando quello stesso privilegio non viene riconosciuto per quelle del Governo e della maggioranza, per le quali spesso viene avanzata la questione sospensiva o la richiesta di non passaggio agli articoli. Ricordo che questo divieto sussiste soltanto per le leggi costituzionali in seconda lettura e quindi il principio della parità di trattamento fra la maggioranza e le minoranze va riconosciuto anche in questa sede. Pertanto, la proposta del relatore è legittima e pienamente rispondente alla prassi parlamentare ed anche al nostro ordinamento.

Per quanto riguarda i contenuti, mi rifaccio al processo di riforma della finanza e della fiscalità locale che il Governo ed il Parlamento stanno portando avanti in questi ultimi mesi. Ricordo che, in modo concreto, è stata avviata, anche con l'ultimo collegato fiscale approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera, una ulteriore tappa del processo di riordino della fiscalità locale secondo l'ottica del federalismo fiscale. Ciò comporta – come è stato già ricordato – che al complesso delle autonomie locali, in particolare ai comuni, venga assegnata una seconda leva fiscale oltre quella patrimoniale incentrata sulla casa attraverso l'ICI, che è quella della compartecipazione a un grande tributo erariale quale appunto l'IRPEF. Ciò, tra gli altri, ha anche il preciso obiettivo di distogliere – per così dire – i comuni dal prestare eccessiva attenzione all'imposizione immobiliare, per far leva anche, attraverso la compartecipazione e l'addizionale, su quei tributi volti ad una imposizione sul reddito.

Quello del sistema delle compartecipazioni è appunto il risultato cui si è pervenuti e che è stato oggetto di un lungo dibattito nelle Commissioni finanze della Camera e del Senato, allorchè si è studiato approfonditamente il federalismo fiscale negli altri paesi onde poter giungere ad una sua attuazione anche in Italia.

Che cosa significa ciò? Significa che indubbiamente, nel momento in cui si avvia questo processo, anche l'imposizione fiscale e patrimoniale sulla casa è ormai consegnata totalmente ai comuni, attraverso la

potestà regolamentare ad essi stessi riconosciuta. Pertanto, la politica fiscale sulla casa diventa non soltanto un aspetto della politica fiscale locale, ma anche un aspetto della politica complessiva dei comuni in ordine al territorio, all'ambiente e ai servizi che debbono assicurare ai cittadini.

Ora, poiché la potestà regolamentare riconosciuta ai comuni già consente di giungere a quegli obiettivi che il disegno di legge in esame si prefigge, riteniamo che sia doveroso proseguire sulla strada della accelerazione del processo del federalismo fiscale, anziché sottrarre – attraverso una ripresa delle competenze a livello nazionale – una parte di autonomia ai comuni tenuto conto anche che agli stessi va sempre più assegnata una capacità di autonomia impositiva locale proprio per consegnare loro la totale responsabilità in ordine alle politiche che devono svolgere nei confronti dei cittadini.

Questo è il primo motivo che ci spinge ad aderire alla proposta avanzata dal relatore, considerato anche che altrimenti – come già rilevato dal senatore Pasquini – si tornerebbe indietro ad una finanza locale derivata, che rappresenta proprio la contraddizione netta rispetto ai principi di federalismo fiscale che invece vogliamo introdurre nel nostro ordinamento.

L'altra questione che ci spinge ad aderire alla proposta del relatore è dovuta al fatto che la Commissione finanze del Senato si sta già occupando di imposizione fiscale sulla casa. Ricordo, ad esempio, che il collegato fiscale che abbiamo licenziato poco tempo fa eleva la deduzione per la prima casa ai fini dell'IRPEF a 1.400.000 lire, sottraendo in tal modo larga parte del patrimonio immobiliare del nostro paese al prelievo sull'IRPEF.

Inoltre, è ancora all'esame del Parlamento, ma è stata già votata dal Senato, la riforma degli affitti, che prevede notevoli agevolazioni fiscali per chi non è proprietario di casa ed è quindi costretto ad abitare in appartamenti in affitto. Anche questo, quindi, va in direzione di quella parità di condizioni che è stata invocata in questa sede come principio costituzionale da attuare.

Ricordo poi le misure a favore delle case per le giovani coppie, come pure la riforma in materia di successioni; va detto, inoltre, che vi sono anche alcune misure che riguardano la mobilità del patrimonio immobiliare, mi riferisco ad esempio all'INVIM, che vanno ormai ad esaurirsi.

Si può quindi affermare che esiste una profonda attenzione del Governo, del Parlamento e della maggioranza che viene dedicata a questi temi; in tal senso, credo che la proposta dell'opposizione abbia certamente il pregio di stimolare il Parlamento a tener sempre presente la necessità di ridurre la pressione fiscale sulla proprietà immobiliare, ma che abbia anche alcuni caratteri di strumentalità perché interromperebbe quel processo di riordino e di riforma che ho prima illustrato.

Da ultimo, ricordo che si è parlato anche della riforma del catasto con accenti, per così dire, non attenti al processo di riforma, che pure è invocato da più parti e che il Parlamento dovrebbe

sollecitare il Governo, in quanto detentore di numerose deleghe in materia, ad attuare pienamente.

La riforma del catasto, che deve condurre a valori catastali più vicini a quelli commerciali, va in quella direzione di equità fiscale che è stata invocata anche in quest'Aula. Ripeto, anche il processo di riforma del catasto va in direzione di una maggiore equità fiscale e quindi, nel rispetto dello spirito di collaborazione indicato dalle «leggi Bassanini» tra amministrazione finanziaria e comuni, con riferimento proprio al tema del catasto, potrà portare ad un abbassamento della pressione fiscale, secondo l'ottica di equità fiscale che è stata qui evocata.

Per queste ragioni, noi riteniamo opportuno aderire alla proposta del relatore, tenuto conto che il Parlamento e la Commissione finanze e tesoro del Senato sono già impegnati su questo tema. Certamente gli obiettivi ricordati, con riferimento agli strumenti normativi che andranno ad attuarsi, potranno essere conseguiti con maggiore equità e correttezza, soprattutto nel rispetto di quelle autonomie locali, che noi tutti invochiamo e che comporta, nel processo di federalismo fiscale, anche un rispetto notevole per quello che i comuni potranno attuare in ordine alle esigenze dei cittadini, di quella società reale che qui pure è stata invocata. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

ROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, questo è un provvedimento che va nel senso opposto all'applicazione del federalismo, in quanto, eliminando un'imposta comunale, si introdurrebbe nuovamente il sistema dei trasferimenti erariali da Roma agli enti locali.

Se si riconosce che le imposte sulla casa sono elevate, si proceda prioritariamente a eliminare tutte le imposte sulla casa di competenza statale. Se si riconosce che la tassazione generale è elevata, si proceda prioritariamente ad eliminare tutti i privilegi che oggi hanno gli enti locali soprattutto del Sud, abbassando contemporaneamente la pressione fiscale sui redditi delle persone fisiche.

Pur apprezzando l'iniziativa di esentare dall'imposta le prime case, siamo scettici sulla copertura finanziaria per il mancato gettito degli enti locali, finendo per favorire, ancora una volta, il Sud.

Se il Polo individuasse nel fondo perequativo per le aree del Sud i mezzi finanziari per coprire il mancato gettito, ci potrebbe trovare d'accordo. Non individuiamo invece in questo provvedimento alcun beneficio per le aree settentrionali perché, sia chiaro, la pressione fiscale è insopportabile al Nord e non al Sud. La verità è che il Sud teme il federalismo, preferendo attingere, ancora una volta, alle risorse padane.

Il provvedimento ha contenuti demagogici; andrebbe valutato in un contesto più ampio e completo relativamente alle entrate proprie degli enti locali, soprattutto in senso federalista e non centralista.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo esprimere una valutazione sulle obiezioni che sono state sollevate principalmente dal senatore D'Onofrio, ma non soltanto da lui, sulla ammissibilità di eventuali proposte di non passaggio agli articoli.

L'argomento ha formato oggetto di discussione nella Giunta per il Regolamento per accompagnare le proposte di novelle regolamentari con una relazione da parte dell'allora relatore senatore Smuraglia.

Vorrei leggere testualmente la parte della relazione del senatore Smuraglia relativamente al pacchetto da novellare, che ebbe, non dimentichiamolo, il favore di tutti i componenti della Giunta per il Regolamento: «È naturale che questo diritto di tribuna dia all'opposizione la facoltà di far discutere i propri provvedimenti, non di vederli approvati; infatti, per la discussione in Assemblea varranno le disposizioni comuni, comprese quelle relative all'ammissibilità di questioni pregiudiziali, sospensive, per il rinvio in Commissione».

La domanda è in radice. Il provvedimento che giunge all'esame dell'Aula su proposta delle opposizioni deve essere esaminato parti per parti, articolo per articolo, fino alla votazione finale, esentando l'Aula dal potere di intervenire nelle fasi pregiudiziali? La fase pregiudiziale potrebbe, ad esempio, essere quella di una valutazione di incostituzionalità del complesso della proposta di legge presentata.

È possibile sollevare un problema di incostituzionalità? Mi sembra che una questione di tale rilevanza venga prima di qualunque altra questione da sollevare e, quindi, rappresenti di per sé una pregiudiziale, che può mettere in forse anche la discussione generale sul disegno di legge presentato dalle opposizioni: la pregiudiziale di incostituzionalità può essere impedita?

Il ragionamento in base al quale il provvedimento comunque debba essere approvato o bocciato nel suo complesso meriterebbe una ulteriore riflessione. Personalmente, ritengo tale ragionamento, nei termini così drasticamente alternativi, non accettabile. Lo stesso dicasi per la questione sospensiva, che può essere sollevata preliminarmente all'esame del provvedimento per varie ragioni, di carattere formale o di merito; di carattere meramente formale, fino a consentire all'Assemblea di valutare la bontà della richiesta di sospensione della trattazione di quel provvedimento; di merito, con possibilità, sempre da parte dell'Aula, di discutere il merito ma sempre nell'ambito della pregiudiziale di sospensiva. Lo stesso dicasi per la richiesta di non passaggio agli articoli, che è questione di merito più che di procedura.

Sottopongo il problema alla valutazione del collega D'Onofrio e di quanti altri sono più particolarmente interessati a questioni di profilo regolamentare o costituzionale. Che cosa regge dietro il provvedimento presentato in Aula in forza, come nel caso di specie, di automatismi regolamentari? Il diritto di discuterlo, consentendo a ciascuna parte di sollevare le questioni che normalmente sono sollevate rispetto sia ai provvedimenti del Governo che ai provvedimenti proposti da un senatore e accompagnati dal sostegno di una maggioranza?

Il senatore Smuraglia aveva opportunamente sottoposto all'esame dell'Assemblea la valutazione di come per la prima volta in via ufficiale

e formale si parlasse di ragioni e di diritti dell'opposizione, posizioni che si possono realizzare indipendentemente dall'esistenza di maggioranze e di opposizioni politiche preliminari. Certo, in una fase in cui si parla di bipolarismo, è chiaro che c'è una maggioranza, da una parte, ed un'opposizione, dall'altra, senza escludere poi che possano essercene anche altre oltre quelle rappresentate, per comodità dialettica, dall'Ulivo e dal Polo, tant'è vero che il senatore Rossi è intervenuto come terza posizione facendo valere i suoi argomenti – non condivisi né dalla maggioranza, rispetto al contenuto del provvedimento, né dall'opposizione che ha proposto il provvedimento stesso – denunciando l'assenza totale di quel requisito ormai ricorrente, che si chiama federalismo.

Esiste o meno un privilegio dell'opposizione, che possa impedire alla maggioranza di utilizzare gli stessi strumenti, che l'opposizione utilizza nei confronti dei provvedimenti proposti dal Governo o dalla maggioranza stessa? Il problema che automaticamente si debba passare alla fase finale della votazione comporta valutazioni, che meriterebbero di essere approfondite articolo per articolo. Senatore D'Onofrio, si potrebbe anche verificare, senza avere programmato i tempi dell'approvazione, un allungamento all'infinito del dibattito parlamentare, considerate le varie obiezioni e i vari emendamenti e subemendamenti possibili. Gli emendamenti poi potrebbero essere tanti quanti sono i commi contenuti in ogni singolo articolo. C'è, perciò, la necessità di formare una giurisprudenza parlamentare, ma il rilievo avanzato dal senatore D'Onofrio che alla Camera, ed in una sola occasione, si sia convenuto sulla necessità di votare complessivamente il provvedimento all'esame di quel ramo del Parlamento può interessare solo relativamente il Senato. Mi permetto di dare un giudizio diverso, ossia ritengo che rispetto ai poteri del singolo parlamentare non ci potrà mai essere norma regolamentare in grado di condizionarne l'azione e di limitarne le facoltà previste dalla Carta costituzionale. Il potere emendativo è riconosciuto dall'articolo 72 della Costituzione e nessun regolamento, naturalmente, potrà annullarlo. Ecco perché credo che avanzare pregiudiziali di incostituzionalità, proposte di sospensiva o di non passaggio agli articoli rientri in un normale rapporto parlamentare.

Il problema è un altro: all'interno delle Aule si dovrebbe creare un clima in grado di consentire alla maggioranza di poter utilizzare lo spazio temporale più idoneo ed efficace per approvare i provvedimenti, senza che si faccia ricorso all'ostruzionismo. Per esempio, la frequente richiesta di verifica del numero legale, se fa parte di un ostruzionismo legittimo, può avere naturalmente una risposta di egual segno da parte della maggioranza in occasione della discussione di proposte dell'opposizione. Un clima migliore sarebbe utile, mentre il consolidamento della giurisprudenza parlamentare prende piede.

Ieri avevo posto la questione alla Conferenza dei Capigruppo e per la verità mi era sembrato di essere in sintonia con alcune considerazioni fatte soprattutto dal senatore Maceratini circa il fatto che i poteri dei singoli parlamentari sono gli stessi sia che il provvedimento appartenga all'area della maggioranza sia che appartenga a quella dell'opposizione. Ma di questo dobbiamo discutere sia in Conferenza dei Capigruppo che

nella Giunta per il Regolamento, in quanto si possono anche stabilire dei limiti. Comprendo che il *fair play* parlamentare vale sia rispetto ad un provvedimento che ad un altro, se si è interessati al *fair play*. È mio auspicio infatti che sia la maggioranza sia l'opposizione si facciano carico di questo problema: se dodici persone possono paralizzare l'attività del Parlamento, quando non c'è il numero legale, non è giusto che si invochi il non utilizzo di questa arma prevista dal Regolamento quando si tratta di un provvedimento che viene portato automaticamente in Aula, perché così recita una norma del nostro Regolamento.

Pertanto, su tale questione non potrei più dare la parola.

A conclusione di questo dibattito dobbiamo ora passare alla votazione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

Richiamo al Regolamento

PERA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, la ringrazio per la sua precisazione che ha anticipato la mia richiesta di richiamo al Regolamento.

Quanto lei ha detto è molto importante perché è la prima volta che l'opposizione, o parte della stessa, per accedere al suo linguaggio, si avvale di una norma nuova del nostro Regolamento. Pertanto, quanto avverrà oggi è importante perché costituirà il precedente che farà giurisprudenza.

La questione che lei ha sollevato e che io intendo di nuovo affrontare per evitare che oggi si stabilisca un'interpretazione autentica della norma è quella del significato del termine «esame» contenuto nella recente riformulazione del comma terzo dell'articolo 53 del Regolamento.

Signor Presidente, è evidente che esame non può significare approvazione, né la mera iscrizione all'ordine del giorno, ma non può significare neppure la mera discussione. Infatti, il diritto dell'opposizione, che è un diritto nuovo stabilito da quella norma regolamentare, non può essere ridotto ad un diritto oratorio, cioè al fatto che all'opposizione può essere concesso di parlare di un proprio provvedimento e la maggioranza può astenersene: non può essere soltanto un diritto di tribuna. Si tratta bensì di qualcosa di più: del diritto sì a discutere ma anche a votare.

Su questo punto si apre una questione importante su quale tipo di voto. Se introduciamo tra i voti possibili, cioè previsti dal Regolamento, il non passaggio agli articoli ne deriva che il nuovo diritto acquisito dall'opposizione si riduce ad un mero diritto oratorio perché quello strumento riduce la possibilità di esprimere un voto favorevole o contrario. Ritengo pertanto che dovremmo stabilire un'interpretazione autentica del termine «esame», con il quale si deve comprendere sia la discussione che il voto. Capisco che alcune questioni possono assumere il carattere

di pregiudiziali di incostituzionalità, ma a parte ciò ritengo che il diritto alla discussione e al voto debba essere inteso nel senso di esprimere un voto favorevole o contrario sul merito del disegno di legge. In altri termini, mentre la maggioranza ha il diritto di discutere e votare contro, alla minoranza dovrebbe essere riconosciuto il diritto di discutere e di far sì che quel provvedimento sia posto in votazione. In caso contrario, signor Presidente, noi avremmo ottenuto soltanto il diritto a parlare, poco più, e non sarebbe stata necessaria una modifica del Regolamento. In che cosa si distinguerebbe questo nuovo diritto da quello, già riconosciuto dal Regolamento, di mettere all'ordine del giorno un disegno di legge dell'opposizione o di un Gruppo? Non vi sarebbe alcuna differenza.

Allora io chiedo, signor Presidente, che l'interpretazione non venga, con il voto di oggi, fissata; se oggi noi al voto del non passaggio agli articoli al quale procederemo diamo il significato di interpretazione autentica di quell'articolo 53, comma 3, credo che avremo ridotto quasi a nulla il diritto dell'opposizione.

Pertanto, o in questa sede dichiariamo esplicitamente che l'interpretazione autentica non è pregiudicata dal voto del non passaggio agli articoli, oppure rinviando questa interpretazione. In caso contrario, costituiremmo un precedente grave, ridurremmo un diritto nuovo e importante dell'opposizione ad un mero esercizio oratorio.

Mi appello, signor Presidente, proprio all'ultima parte del suo intervento, quando si è riferito al clima. È chiaro che dietro quell'articolo c'è una questione di clima tra maggioranza e opposizione, ma se oggi noi andassimo ad un voto e quel voto diventasse un precedente di giurisprudenza, proprio quel clima che alimenta quell'articolo verrebbe irrimediabilmente perduto. Perciò io mi appello a lei, signor Presidente, per le sue prerogative, ma anche alla maggioranza che sta chiedendo di votare il non passaggio agli articoli, affinché questo voto e questa decisione non costituiscano interpretazione del Regolamento. Ove ciò accadesse, l'articolo 53, comma 3, sarebbe un articolo che fissa un diritto praticamente nullo. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Pera, le dò la parola perché siamo in una fase di prima applicazione della norma regolamentare; tenga conto che, quando abbiamo approvato tale norma, era ben presente nei senatori il rilievo avanzato dal senatore Smuraglia, che io ho voluto rileggere per buona memoria di ciascuno di noi.

La richiesta di non passaggio agli articoli ci fa trovare di fronte ad una proposta che alcuni possono anche considerare procedurale. Penso, però, che ci troviamo di fronte ad una proposta che è anche di merito. Alla stregua della discussione intervenuta in Aula, sulla base delle considerazioni che sono state avanzate, il Senato può ritenere, come dall'ordine del giorno, che non sia matura una votazione sull'articolato. Il non passaggio agli articoli non significa il blocco definitivo, per sempre, di un provvedimento che è all'esame del Senato. La Conferenza dei Capi-gruppo, in qualunque momento, decorsi sei mesi, può stabilire che la so-

spensione sia durata abbastanza perché, *melius re perpensa*, l'Aula possa votare anche l'articolato. Questa è una questione di merito, piuttosto che di natura procedurale.

Quanto all'interpretazione del Regolamento, le posso assicurare che da parte mia non sarà fatto niente per evitare una valutazione di insieme propria della Giunta per il Regolamento, ma solo *ad adiuvandum*, non in sostituzione di un'interpretazione del Regolamento che è atto proprio del Presidente, della Presidenza del Senato.

Se l'ordine del giorno non viene trasformato in una proposta diversa, cioè se, dopo aver svolto la discussione generale, e fatte le dichiarazioni da parte di vari Gruppi parlamentari, nessuno chiede un rinvio ad altra data (che è proposta diversa dal non passaggio agli articoli), ho il dovere, almeno allo stato delle cose, di dare all'Assemblea la possibilità di potersi esprimere sul passaggio o meno all'esame degli articoli.

Poiché non posso negare al senatore Maceratini di intervenire, dò allo stesso che me l'ha chiesta la facoltà di parlare.

MACERATINI. Signor Presidente, la questione che desidero sollevare di fronte all'Aula è molto semplice: chiedo che sulla votazione che ci accingiamo a fare essa si esprima con voto elettronico. La motivazione darà anche spiegazione della cortese richiesta che ella mi ha fatto.

Vedere come i senatori si orienteranno a titolo individuale su un argomento come quello dell'abolizione dell'ICI per la prima casa è politicamente molto significativo. Crediamo che da questo punto di vista uno degli effetti che la riforma regolamentare si era proposto è già stato raggiunto, a prescindere dalla votazione di merito, che per le ragioni che sappiamo non si potrà fare.

Non voglio dire che la richiesta del senatore Pera sia incongrua, perché è una richiesta che certamente si muove nello spirito della riforma regolamentare che abbiamo varato. Tuttavia debbo onestamente dire, sulla base del lavoro fatto dalla Giunta per il Regolamento e dall'Aula quando abbiamo riformato il Regolamento, che questi ulteriori effetti della riforma medesima non erano stati valutati nel loro complesso. Quindi è legittimo dare a questa vicenda anche l'interpretazione che ieri è stata data in sede di Conferenza di Capigruppo, di talché la richiesta di una proposta di legge dell'opposizione ha il vantaggio di superare l'esame della Commissione, cosa che prima non era possibile ottenere, giacché un voto contrario in quella sede prima della riforma avrebbe bloccato qualsiasi richiesta dell'opposizione. Oggi si arriva in Aula dove però gli effetti del Regolamento sembrano, almeno è questa la mia modesta opinione, bloccare ulteriori corsi di questa vicenda politico-parlamentare.

Senza riaprire ora, giacché la questione non è sufficientemente matura, il tema di come interpretare questa modifica regolamentare, mi sembra si possa accettare come punto di approdo non definitivo quello che ieri è emerso in Conferenza di Capigruppo, cioè ritenere che il vantaggio della modifica consiste nel superare, comunque sia, la fase della Commissione, cosa che prima non era possibile; in

Aula ritornano in pieno tutti i mezzi regolamentari, come quello di fronte a cui ci troviamo.

Tuttavia poiché lo scopo era quello di dare il massimo rilievo agli atteggiamenti politici che i vari Gruppi assumeranno di fronte alle diverse proposte che l'opposizione presenterà, vedo nella votazione individuale, ecco il motivo della richiesta di voto elettronico, il modo per fare emergere con la maggior chiarezza possibile gli atteggiamenti che, come nel caso di abolizione dell'ICI sulla prima casa, i vari Gruppi adotteranno. Ritengo che così facendo un atto di trasparenza e di verità verso la pubblica opinione sarà stato compiuto. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Tomassini*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, proprio pensando a quello che sarebbe potuto accadere avevo meditato sulla possibilità che da parte di qualunque senatore si chiedesse, sui provvedimenti presentati dall'opposizione, l'applicazione delle vigenti norme regolamentari. Fatto che puntualmente è avvenuto perché chiaramente questa norma tutela solo marginalmente le opposizioni.

D'altronde che la proposta venga bocciata all'inizio o alla fine penso non cambi molto nella sostanza; mi sembra quindi che ci si stia accapigliando sulla forma.

L'errore è stato di chi non ha valutato sufficientemente la portata della modifica. Tra l'altro qualche sospetto poteva venire perché sul testo della novella regolamentare si legge chiaramente che si applicano le disposizioni dell'articolo 55, comma 5. Si poteva aggiungere un ulteriore inciso, cioè che non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 93 o di cui ad altri articoli, in questo caso di cui all'articolo 96. Abbiamo altri precedenti. Ad esempio, qualora si fosse arrivato a discutere il testo proposto dalla Commissione bicamerale, era esplicitamente previsto che non si potessero avanzare questioni sospensive o pregiudiziali o altro; allo stesso modo, quando viene posta la fiducia su un provvedimento, è previsto che non vengano trattati ordini del giorno, emendamenti e simili. Se non si è pensato prima a questa eventualità, dobbiamo tenerci il Regolamento così come è, salvo la nostra facoltà sovrana di proporre ed eventualmente approvare alcune modificazioni, stando comunque sempre ben attenti alla forma. In molti provvedimenti, infatti, si dice che c'è la facoltà di chiedere e mi sembra una esplicitazione banale. Chiunque è libero di chiedere qualunque cosa, è ottenere che è diverso. In molti provvedimenti si dice che il cittadino può chiedere, ma il cittadino può sempre chiedere quello che vuole, anche l'impossibile, ma quando la norma obbliga a dare si ha veramente qualcosa in favore di qualcuno.

A mio avviso, l'interpretazione del Presidente è pienamente legittima. Il Regolamento è stato modificato male ma questo lo avevamo già sottolineato nel momento in cui si è proceduto alla modificazione. Entrando un poco nel merito del provvedimento, possiamo dire che usare

questo nuovo strumento per togliere centralisticamente dei poteri alle autonomie locali non ci sembra corretto. Avremmo visto con molta più soddisfazione una proposta tendente ad eliminare non l'ICI ma l'IRPEF sulla prima casa, per cui anche nel merito dissentiamo dalle argomentazioni proposte. Vorrei ricordare al Presidente, ai colleghi Presidenti di Gruppo e a tutti i senatori che se dobbiamo applicare l'articolo 53 nella nuova versione non possiamo dimenticare, oltre al contestato comma 3, il comma 2, vale a dire la possibilità di dedicare una settimana ogni otto all'attività dei Gruppi, cosa che ormai da mesi non si fa. Il Presidente è stato molto puntuale nell'interpretare e nel chiedere l'applicazione del Regolamento, per cui chiedo, poiché si parla dell'articolo 53, che questo venga applicato integralmente in tutti i suoi commi.

PRESIDENTE. Comunico che della questione che è stata sollevata dal senatore Pera e introdotta come opposizione alla richiesta di non passaggio agli articoli sul disegno di legge n. 3607 da parte del senatore D'Onofrio, investirò la Giunta per il Regolamento. Si possono trovare anche strade intermedie che, se possono portare al diritto dell'opposizione a vedere comunque una votazione finale sul complesso del disegno di legge, implicano anche che ci può essere dall'altra parte qualche attenuazione dei poteri dell'opposizione nei confronti dei provvedimenti della maggioranza. Possiamo anche vedere di approfondire la questione in tal senso.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3607

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3607.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Maceratini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dal relatore, senatore Gambini.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	175
Senatori votanti	174
Maggioranza	88
Favorevoli	117
Contrari	48
Astenuti	9

Il Senato approva.

Convoco pertanto la Conferenza dei Capigruppo e chiedo al vice presidente Rognoni di sostituirmi alla Presidenza.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3749) Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIONI, MATTEOLI e MARTINI; PISTELLI. – *Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(3196) MARRI e TURINI. – *Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica*

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3749, già approvato dalla Camera dei deputati, e 3196.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana del 24 marzo il relatore facente funzioni, senatore Villone, aveva svolto la relazione orale e che nella seduta pomeridiana del successivo 31 marzo era stata approvata la proposta, avanzata dal senatore Rotelli, di rinviare il seguito della discussione.

Pertanto dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Andreolli. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, il dibattito in Commissione su questo argomento è stato lungo e articolato, si sono infatti confrontate varie tesi ed alla fine la maggioranza convintamente ha condiviso la proposta di trasferire in proprietà, a titolo gratuito alla regione Toscana, la tenuta di San Rossore, in provincia di Pisa.

Non è una novità che da anni ormai la tenuta di San Rossore, attraverso la convenzione stipulata con la Presidenza della Repubblica, è gestita di fatto dalla regione Toscana. In Commissione abbiamo considerato positivamente l'esperimento finora portato avanti, per cui riteniamo che sulla base delle esperienze maturate e salvaguardate – mi riferisco a esperienze e diritti in atto nella convenzione stessa con i soggetti privati che gestiscono parte di questo patrimonio – si possa procedere a tale trasferimento.

Del resto, questa proposta è in sintonia con la volontà di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene di attuare un decentramento, un regionalismo autentico: questo è il principale motivo che sostiene questa proposta. Ci si sta muovendo, infatti, in direzione dell'attribuzione ai poteri periferici locali di competenze che sono loro attribuite dalla Costituzione vigente ma che, di fatto, sono state sottratte perchè il potere centrale è prevalso sulla volontà di attuare *in toto* la Costituzione che prevede uno Stato unitario ma dalle ampie autonomie locali.

Il secondo ragionamento è molto più pragmatico. Da anni la Presidenza della Repubblica non era in grado di gestire la tenuta di San Rossore, con le sue strutture immobiliari, soprattutto non veniva effettuata la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili. Con il passaggio di proprietà proposto e con la copertura finanziaria conseguente auspichiamo che finalmente questo patrimonio straordinario, in termini di strutture edilizie ma soprattutto di bellezza del paesaggio, venga finalmente mantenuto, valorizzato e ristrutturato.

È secondo questi due criteri base che, convintamente, sosteniamo l'approvazione del disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, forse la relatrice, senatrice Bucciarelli, vorrebbe prendere la parola per avanzare una proposta che potrebbe modificare il contenuto del mio intervento. Pertanto, se è giuridicamente ammissibile, sarebbe preferibile ascoltare la proposta della relatrice.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, la sua richiesta è molto irrituale in quanto siamo nel pieno di una discussione generale su un provvedimento all'esame dell'Assemblea. Tuttavia, se la relatrice, senatrice Bucciarelli, ha qualcosa da aggiungere, le do la parola.

BUCCIARELLI, *relatrice*. Signor Presidente, mi scuso molto, ma la trattazione di questo disegno di legge ha intercettato altri dibattiti anche più importanti, svolti nell'Aula. Premetto di non aver svolto la relazione introduttiva, in quanto sono stata sostituita dal senatore Villone. Comunque, vorrei esprimere soltanto una considerazione. Tenuto conto del dibattito svoltosi in Commissione, visto altresì il contenuto del resoconto delle sedute dell'Assemblea dedicate al provvedimento in esame, ho constatato che gli emendamenti depositati sono essenzialmente quelli

presentati dal collega Rotelli ed attengono al passaggio della proprietà e quindi della gestione alla provincia di Pisa anzichè alla regione Toscana.

Come avevamo accennato in quest'Aula la settimana scorsa, ho predisposto al riguardo un ordine del giorno ed invito pertanto il collega Rotelli a ritirare i suoi emendamenti per consentire l'immediata approvazione del disegno di legge.

Se il Presidente me lo consente, vorrei dare lettura di quest'ordine del giorno, per capire se lo stesso può dare soddisfazione alle critiche formulate dal collega Rotelli in Commissione e poi depositate all'Aula, con l'auspicio che lo stesso sia risolutivo per la definitiva trattazione del disegno di legge concernente la tenuta di San Rossore.

L'ordine del giorno è il seguente:

«Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 3749, recante disposizioni relative alla tenuta di San Rossore,

invita il Governo a farsi tramite presso la regione Toscana affinché, anche in attuazione di quanto disposto dall'articolo 118, terzo comma della Costituzione, le funzioni relative alla gestione dell'ex tenuta presidenziale siano delegate agli enti locali».

9.3749.100

LA RELATRICE

Con questo, concludo il mio intervento, lasciando la valutazione conclusiva al collega Rotelli.

PRESIDENTE. Forse sarebbe più opportuno che il senatore Rotelli completasse il suo intervento in discussione generale – anche per rispettare la normale procedura – a meno che non debba esprimere una immediata osservazione che potrebbe cambiare il senso della discussione generale stessa.

* ROTELLI. Signor Presidente, dovrei valutare l'ordine del giorno proposto dalla relatrice Bucciarelli.

PRESIDENTE. Allora le diamo il tempo di valutarlo.

È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, anche il mio Gruppo valuterà l'ordine del giorno presentato dalla relatrice Bucciarelli perché in effetti, in un processo di federalismo come quello che abbiamo avviato, sarà forse più conveniente e più giusto assegnare la gestione e la proprietà di queste tenute agli enti locali piuttosto che alle regioni.

Comunque, valuteremo con attenzione l'ordine del giorno prima di esprimerci in merito con un'adesione o con un parere negativo.

In ordine al provvedimento in esame, sarebbe opportuno ricordare la storia della tenuta di San Rossore. Questa tenuta apparteneva ai Sa-

voia ed era mantenuta in ottemperanza a quelle tradizioni, usi, costumi e abitudini propri della casa reale, che contemplavano anche la valorizzazione dei beni ambientali, della flora e della fauna, nell'ambito di un concetto alto ed elevato della caccia che veniva intesa anche con questa funzione. Per di più, la tenuta ospitava i vari personaggi che, per le varie circostanze, si trovavano in Toscana di passaggio; infatti, questa regione è stata sempre un grande crocevia turistico.

Nel 1957, a seguito degli eventi bellici e della storia che conosciamo, la tenuta di San Rossore venne aggiunta alla dotazione del Presidente della Repubblica, istituita con la legge n. 1077 del 1948 ed il personale venne trasferito alla Segreteria generale della Presidenza della Repubblica. Con tutto il rispetto dovuto al senatore e presidente Andreotti che firmò quella legge, bisognerebbe domandargli quale fu la filosofia che ispirò tale provvedimento.

Ma andiamo avanti. La regione Toscana nel 1994 incluse la tenuta di San Rossore, insieme al parco di Migliarino e della Maremma, fra i parchi regionali istituiti proprio con una legge regionale di quell'anno, al fine di meglio gestire quel territorio, per lo meno in base all'interpretazione di chi condivide la normativa sull'ambiente e sulle aree protette.

Sicuramente a seguito di quella legge, l'anno successivo, in base ad un'apposita convenzione tra la Segreteria generale della Presidenza della Repubblica e la regione Toscana, la gestione della tenuta fu affidata a quest'ultima; si trattava di una semplice gestione condizionata però da alcuni limiti. Infatti, il vasto territorio, di questa tenuta che, nell'ambito della gestione della Presidenza della Repubblica, non svolgeva più le funzioni affidatele dai Savoia, era soggetto ad un inesorabile degrado dovuto al cambiamento delle usanze e dei costumi.

Il provvedimento oggi al nostro esame, presentato da varie parti politiche, mira a completare l'operazione della gestione consentendo alla regione, se regione ancora sarà, di accedere, quale proprietaria, ad ogni forma di finanziamento, quindi anche ai finanziamenti comunitari. Riteniamo che tale punto sia fondamentale per una proficua gestione al fine di affrontare quei gravissimi problemi emersi nel corso del tempo, e che costantemente affliggono tenute e territori del genere, soprattutto in zone marine: l'erosione della costa, la proliferazione incontrollata di specie arboree e l'eccessiva ampiezza nel numero della fauna ungueolata, soggetta ad una procreazione continua, costante e accelerata, il cui impatto ambientale non si riesce a controllare per via naturale. Non bisogna dimenticare, poi, la riparazione e la fruizione delle strutture murarie, alle quali andranno assegnate nuove funzioni in ordine ai tempi, turistiche, congressuali e quante altre compatibili con un sistema ed un comparto del genere.

Il provvedimento al nostro esame prevede dunque il trasferimento della proprietà alla regione e la conformità della gestione alla legge sulle aree protette - è un vincolo, chiaramente - anche se proprio per il federalismo che stiamo praticando forse non vi dovrebbe essere nemmeno un'indicazione centralistica: sarà la regione a stabilire a quale normativa attenersi per la migliore gestione del bene che le viene assegnato.

Altro aspetto che personalmente non condivido, ma credo che sia così anche per il mio Gruppo, in una visione liberale anche dal punto di vista economico, è la forzosa e stabilita per legge dello Stato inalienabilità del bene. Si tratta di una indicazione che oggi può essere considerata opportuna affinché il bene rimanga di fruizione pubblica, ma un domani, a seconda dell'andamento delle cose e di ciò che accadrà nei territori in questione, nell'ambito dell'Europa e del mercato mondiale, potrebbe non esserlo più.

Nel disegno di legge si prevede infine la costituzione di un comitato di presidenza che esprima una valutazione su tutto quello che riguarda la gestione e la proprietà dell'azienda. Vi sono ancora norme sul personale, che viene trasferito, e norme finanziarie che riguardano le modalità del contributo statale: il fondo già assegnato alla Presidenza per San Rossore, che verrebbe trasferito alla regione o a chi prenderà la proprietà, e il fondo del Ministero dei lavori pubblici ad integrazione di questa copertura. Vi è infine la norma relativa alla copertura.

Questo è il contenuto del disegno di legge che ci apprestiamo a discutere. In questo ramo del Parlamento ne era stato presentato successivamente, sia pure di poco, un altro a firma dei senatori Marri e Turini, sicuramente più puntuale e articolato, specie in ordine ai finanziamenti, ai relativi progetti, parte essenziale, alle funzioni del comitato di presidenza e al contributo statale, che riguarda sia gli interventi di recupero sia interventi di risanamento ambientale. Nonostante quanto detto e nonostante la convinzione che l'altro disegno di legge fosse migliore, non abbiamo formulato alcun emendamento, signora Ministro, proprio per accelerare la conclusione dell'*iter* normativo.

Sostanzialmente, quindi, a parte le riserve espresse a nome del Gruppo e la valutazione dell'ordine del giorno presentato dalla senatrice Bucciarelli, ancora da esaminare, il Gruppo Alleanza Nazionale è orientato ad esprimere parere favorevole su questa operazione. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

* BOSI. Signor Presidente, l'argomento è stato a lungo discusso e sviscerato. Ritengo che l'importanza, dal punto di vista ambientale e da quello dell'esigenza della fruibilità della tenuta di San Rossore, sia un fatto assolutamente giusto e auspicabile.

C'è una tendenza al trasferimento alle regioni di patrimoni ambientali che da un lato è sicuramente positiva perché è volta a raccordare maggiormente la gestione con il governo del territorio e può consentire meglio anche una fruibilità da parte dei cittadini, delle associazioni specializzate e così via.

Permane però una perplessità da parte nostra riferibile al ruolo che la regione deve svolgere nella gestione di questi parchi, di queste bellezze naturali ed anche storico-monumentali (all'interno della tenuta di San Rossore vi sono strutture di grande pregio architettonico e strutturale), ed è necessario dunque affrontare con una maggiore disponibilità di

tempo per una riflessione più ampia il problema dell'utilizzazione da parte delle regioni di queste risorse. Non vorremmo infatti che si ricostruissero, nel passaggio tra lo Stato e le regioni, le stesse, se non più accentuate, separazioni tra l'utilizzazione del bene e il cittadino. Manca cioè una forma di garanzia che il passaggio dallo Stato alla regione di questi beni costituisca una reale innovazione e consenta una maggiore fruibilità da parte del cittadino. Infatti, le esperienze che sono state fatte anche nella regione Toscana per altre e simili strutture non sono del tutto incoraggianti: emerge la tendenza ad appropriarsi di queste strutture da parte di circoli chiusi di persone, di associazioni privilegiate, di certe burocrazie che si insediano nella gestione del bene che non inducono ad un nuovo rapporto con i cittadini, nonché l'accentuarsi di una tendenza negativa, quella delle regioni di trasformarsi in enti di gestione rispetto a compiti che invece dovrebbero essere principalmente riferiti all'individuazione degli indirizzi, della programmazione e della legislazione.

Insomma, ci domandiamo se sia possibile, da un lato, teorizzare, così come il Parlamento sta facendo da tempo, l'esigenza che la regione sia sempre più ente di programmazione e di legislazione e non ente di gestione, e dall'altro, contemporaneamente, attivare provvedimenti legislativi che affidano compiti di gestione alle regioni. Questo è il punto: siamo preoccupati di questa tendenza anche perché *a latere* non vengono stabiliti gli indirizzi alle regioni sui criteri delle gestioni. Com'è possibile che ciò non accada? Con quali criteri verranno assunte le decisioni di trasferire la gestione ed a chi questa sarà trasferita? Una gestione diretta infatti da parte della regione non è immaginabile. Si creano in ambito regionale delle sacche di privilegio forte che costituiscono elementi di sottogoverno tendenti a ricreare potentati in sede locale per i quali il privilegio si accompagna anche all'arroganza nella gestione di beni che non appartengono ad associazioni, a privati o a cooperative ma alla collettività. Questo è un tema di grandissima portata anche per una questione di definizione più puntuale dei diritti del cittadino rispetto all'esercizio del potere politico in ambito locale e in ambito regionale.

Noi attendiamo delle risposte; siamo molto perplessi e preoccupati e vogliamo che ci siano elementi di chiarezza, di ulteriore approfondimento, perché quello che si vuole introdurre ci pare non un elemento di innovazione, di progresso, di maggiore partecipazione della gente e del governo locale alla gestione delle cose pubbliche, ma un sistema che appare come un circolo chiuso, talvolta vizioso. Al suo interno si opera il trasferimento dal potere nazionale, dagli organi centrali, agli organi locali, come nel caso di beni affidati alla Presidenza della Repubblica e trasferiti in sede regionale: essi vanno ad inserirsi in un circuito di gestione del potere talvolta clientelare, che non risolve la questione nel senso dichiarato, dichiarato ed affermato, quello di avvicinare alla gente questi beni e la loro fruibilità.

Si parla, si fanno dichiarazioni, poi si praticano metodologie e sistemi che vanno in una direzione diametralmente opposta rispetto alle dichiarazioni. È per questo che ci riserviamo di intervenire successivamente, anche in sede di dichiarazione di voto, dopo aver ascoltato le risposte del Governo intorno alle questioni che ho sollevato.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, lei completerà il suo intervento nel pomeriggio?

ROTELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PASSIGLI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,03).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore (3749)

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato, in sede di approvazione del disegno di legge n. 3749 recante disposizioni relative alla tenuta di San Rossore,

invita il Governo a farsi tramite presso la regione Toscana affinché, anche in attuazione di quanto disposto dall'articolo 118, terzo comma, della Costituzione, le funzioni relative alla gestione della *ex* tenuta presidenziale siano delegate agli enti locali.

9.3749.100

LA RELATRICE

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n.3607. Proposta di non passaggio all'esame degli articoli (Il Relatore).	175	174	009	117	048	088	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

589ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 APRILE 1999

Seduta N. 0589 del 07-04-1999 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
ALBERTINI RENATO	F	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	
ANGIUS GAVINO	F	
ASCIUTTI FRANCO	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	C	
BALDINI MASSIMO	C	
BARBIERI SILVIA	F	
BARRILE DOMENICO	M	
BASINI GIUSEPPE	C	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BEDIN TINO	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	
BERNASCONI ANNA MARIA	F	
BERTONI RAFFAELE	A	
BESOSTRI FELICE CARLO	M	
BESSO CORDERO LIVIO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	F	
BISCARDI LUIGI	F	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	M	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	F	
BORNACIN GIORGIO	C	
BORRONI ROBERTO	M	
BORTOLOTTO FRANCESCO	M	
BOSELLO FURIO	M	
BOSI FRANCESCO	C	

589ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 APRILE 1999

Seduta N. 0589 del 07-04-1999 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BRUNI GIOVANNI	M	
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	
BUCCIERO ETTORE	C	
CALLEGARO LUCIANO	C	
CAMBER GIULIO	C	
CAMERINI FULVIO	F	
CAMPUS GIAN VITTORIO	C	
CAPALDI ANTONIO	F	
CAPONI LEONARDO	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARELLA FRANCESCO	M	
CARPINELLI CARLO	F	
CARUSO ANTONINO	C	
CASTELLANI CARLA	M	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	
CASTELLI ROBERTO	F	
CAZZARO BRUNO	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CIONI GRAZIANO	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
CO' FAUSTO	A	
CONTE ANTONIO	F	
CONTESTABILE DOMENICO	C	
CORRAO LUDOVICO	F	
CORTELLONI AUGUSTO	A	
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	
COVIELLO ROMUALDO	F	
CRESCENZIO MARIO	F	
CUSIMANO VITO	C	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
D'ALI' ANTONIO	C	

589ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 APRILE 1999

Seduta N. 0589 del 07-04-1999 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	
D'URSO MARIO	M	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	M	
DANIELI PAOLO	C	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	
DE SANTIS CARMINE	C	
DE ZULUETA TANA	F	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	F	
DI BENEDETTO DORIANO	F	
DI ORIO FERDINANDO	M	
DI PIETRO ANTONIO	M	
DIANA LINO	F	
DIANA LORENZO	F	
DONDEYNAZ GUIDO	F	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	F	
ELIA LEOPOLDO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	M	
FISICHELLA DOMENICO	C	
FLORINO MICHELE	C	
FOLLIERI LUIGI	F	
FOLLONI GIAN GUIDO	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	

589ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 APRILE 1999

Seduta N. 0589 del 07-04-1999 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FUSILLO NICOLA	M	
GAMBINI SERGIO	F	
GASPERINI LUCIANO	F	
GERMANA' BASILIO	C	
GIARETTA PAOLO	F	
GIOVANELLI FAUSTO	F	
GRUOSSO VITO	F	
GUBERT RENZO	C	
GUERZONI LUCIANO	F	
IULIANO GIOVANNI	F	
LA LOGGIA ENRICO	C	
LARIZZA ROCCO	F	
LASAGNA ROBERTO	C	
LAURIA BALDASSARE	M	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	F	
LAURO SALVATORE	C	
LAVAGNINI SEVERINO	A	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	
LOIERO AGAZIO	M	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	
LORENZI LUCIANO	M	
LORETO ROCCO VITO	F	
MACERATINI GIULIO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MAGNALBO' LUCIANO	C	
MANCINO NICOLA	P	
MANCONI LUIGI	M	
MANIS ADOLFO	F	
MANTICA ALFREDO	M	
MANZI LUCIANO	F	

589ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 APRILE 1999

Seduta N. 0589 del 07-04-1999 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MARCHETTI FAUSTO	F	
MARRI ITALO	C	
MARTELLI VALENTINO	M	
MASULLO ALDO	F	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F	
MICELE SILVANO	F	
MIGNONE VALERIO	A	
MISSERVILLE ROMANO	F	
MONTAGNA TULLIO	M	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MORO FRANCESCO	F	
MULAS GIUSEPPE	C	
MUNDI VITTORIO	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI ROBERTO	F	
NIEDDU GIANNI	F	
NOVI EMIDDIO	C	
PACE LODOVICO	C	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PALOMBO MARIO	C	
PALUMBO ANIELLO	F	
PAPINI ANDREA	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	F	
PAROLA VITTORIO	F	
PASQUALI ADRIANA	C	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASSIGLI STEFANO	F	
PASTORE ANDREA	C	
PEDRIZZI RICCARDO	C	
PELELLA ENRICO	F	

589ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 APRILE 1999

Seduta N. 0589 del 07-04-1999 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PELLEGRINO GIOVANNI	M	
PERA MARCELLO	C	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	A	
PETTINATO ROSARIO	A	
PIANETTA ENRICO	C	
PIATTI GIANCARLO	F	
PILONI ORNELLA	F	
PINGGERA ARMIN	A	
PINTO MICHELE	F	
PIZZINATO ANTONIO	F	
PREDA ALDO	F	
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	C	
RESCAGLIO ANGELO	F	
RIZZI ENRICO	C	
ROBOL ALBERTO	F	
ROCCHI CARLA	M	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	C	
RUSSO GIOVANNI	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	A	
SALVATO ERSILIA	F	
SALVI CESARE	F	
SARACCO GIOVANNI	F	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	M	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	
SCIVOLETTO CONCETTO	M	
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO LUIG	M	
SENESE SALVATORE	F	
SERENA ANTONIO	M	
SMURAGLIA CARLO	F	

589ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

7 APRILE 1999

Seduta N. 0589 del 07-04-1999 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	F	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	F	
STANISCIA ANGELO	F	
TAPPARO GIANCARLO	F	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	M	
TIRELLI FRANCESCO	M	
TOIA PATRIZIA	M	
TOMASSINI ANTONIO	C	
TRAVAGLIA SERGIO	C	
TURINI GIUSEPPE	C	
UCCHIELLI PALMIRO	F	
VALENTINO GIUSEPPE	C	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	F	
VEGAS GIUSEPPE	C	
VELTRI MASSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	
VIGEVANI FAUSTO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	
VOLCIC DEMETRIO	F	
ZANOLETTI TOMASO	C	
ZECCHINO ORTENSIO	M	
ZILIO GIANCARLO	F	

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 26 marzo 1999, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 4 marzo 1999, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Maurizio Pagani, nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore* e di altri.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CARUSO Antonino ed altri. – «Modifica dell'articolo 81 del codice penale» (3912), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di Europol, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione Europol, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997» (2968-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MANARA. – «Norme a tutela dei cittadini disabili. Modifiche ed integrazioni all'articolo 41 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, concernente il testo unico delle disposizioni per la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» (3842), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – «Modifica alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”» (3918), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 3ª (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali elaborati in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea: Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, del suo primo Protocollo fatto a Dublino il 27 settembre 1996, del Protocollo concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, di detta Convenzione, con annessa dichiarazione, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, nonché della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997 e della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997» (3915) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 31 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal prefetto di Salerno e dal prefetto di Cosenza, rispettivamente, in data 12 e 15 marzo 1999.

Le ordinanze anzidette saranno trasmesse alla 11ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 2 aprile 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 314, comma 1, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che chi è stato prosciolto con sentenza irrevocabile perchè il fatto non sussiste, per non aver commesso il fatto, perchè il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato, ha diritto a un'equa riparazione per la detenzione subita a causa di arresto in flagranza o di fero di indiziato di delitto, entro gli stessi limiti stabiliti per la custodia cautelare;

dell'articolo 314, comma 2, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che lo stesso diritto nei medesimi limiti spetta

al prosciolto per qualsiasi causa o al condannato che nel corso del processo sia stato sottoposto ad arresto in flagranza o a fermo di indiziato di delitto quando, con decisione irrevocabile, siano risultate insussistenti le condizioni per la convalida (*Doc. VII, n. 124*). Sentenza n. 109 del 24 marzo 1999.

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 25 settembre 1998 fu ucciso a Gioia Tauro il dottor Luigi Ioculano, presidente di un'associazione che aveva preso posizione contro il nuovo piano regolatore, gli appalti del depuratore e la gestione del presidio ospedaliero;

che da intercettazioni telefoniche risulterebbe che esponenti mafiosi «suggerivano» ad esponenti politici locali schierati contro il sindaco Alessio di modificare il loro orientamento in occasione del ballottaggio;

che il comune di Gioia Tauro ha adottato un piano regolatore generale che ha visto zone destinate dal piano di fabbricazione a servizi o a verde pubblico trasformate in zone residenziali di tipo B e C;

che queste scelte urbanistiche che sono costate la vita al dottor Luigi Ioculano che le avversava hanno, invece, incrementato il seguito del sindaco Alessio;

che l'appalto per il depuratore sarebbe stato aggiudicato all'impresa Mollica sospettata di essere collusa con le cosche dei corleonesi;

che il sindaco Alessio, a parere dell'interpellante risponde a logiche affaristiche e imprenditoriali che nel caso del porto di Gioia Tauro facevano riferimento a interessi mafiosi;

che il sindaco Alessio promuove, con la complicità dei mafiosi della cosca Piromalli, periodiche sceneggiate depistanti che dovrebbero provare la sua tensione morale anticrimine;

che in queste sceneggiate rientrerebbe la chiusura dell'erogazione dell'acqua alla famiglia Piromalli;

che tra gli imprenditori di maggior successo della Piana c'è anche un tale Antonino De Masi che è stato gratificato, tra l'altro, di un *leasing* per centinaia di milioni l'anno pagato dalla prefettura di Reggio per la raccolta virtuale di ulive;

che sui beni sequestrati e tardivamente confiscati, come l'Euro-motel di Gioia Tauro, fiorisce tutto un traffico di ruberie e malversazioni da parte di funzionari della prefettura di Reggio Calabria;

che il sindaco Alessio ha sempre manifestato il suo sostegno ad imprese che, come la Mariba, sono di proprietà della cosca dei Piromalli,

si chiede di sapere se risulti che tra i mandanti dell'assassinio del dottor Ioculano ci sarebbero i parenti mafiosi acquisiti del sindaco Alessio.

(2-00795)

Interrogazioni

MANFREDI, ASCIUTTI, D'ALÌ, PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Fermo restando che si condivide la necessità dell'intervento della NATO in Serbia, al fine di porre fine ad una dittatura comunista che non rispetta i diritti della minoranza kossovara albanese;

premessò:

che la popolazione kossovara albanese è sottoposta a vessazioni, massacri e deportazioni;

che la popolazione superstite sta invadendo in massa senza destinazione, in modo incontrollato e senza prospettiva certa di ricovero, vetovagliamento e cure mediche i paesi vicini, in particolare l'Albania, si chiede di sapere:

se l'esodo di massa fosse stato valutato, dal Governo italiano, possibile o prevedibile;

quali predisposizioni fossero state prese per fronteggiare tempestivamente ed in maniera ottimale il fenomeno, che sta assumendo proporzioni colossali e di fronte al quale appaiono minime e tardive le misure di aiuto finora adottate.

(3-02744)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BATTAFARANO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, a quanto risulta all'interrogante, il signor Ariberto Grifoni, cittadino italiano, nato a Taranto il 5 marzo 1956, si trova da due mesi in Messico per ricondurre in Italia il figlio Vittorio, di sei anni, affidatogli dalla corte d'appello dell'Aquila;

che da quando è arrivato in terra messicana non ha ancora potuto vedere il figlio a causa del comportamento della madre del bambino, ritenuta dal giudice italiano la meno idonea a curarne gli interessi, che – con evidente complicità di cittadini messicani e la compiacenza delle locali autorità – si è potuta sottrarre all'esecuzione del provvedimento rendendosi irreperibile e sequestrando il piccolo;

che di tali vicende è stata interessata, più volte, l'ambasciata d'Italia in Messico formalmente invitata dall'autorità governativa italiana a dare al signor Grifoni ogni assistenza affinché le statuizioni del giudice siano eseguite e che la drammaticità della situazione è evidente e non vi è bisogno di ulteriori illustrazioni; basti ricordare che alla corte d'appello è stato dimostrato che il perdurare del soggiorno messicano

da parte del piccolo Vittorio è causa di estremo pregiudizio fisico e psicologico, ed è quindi evidente la necessità di fare presto, per impedire che sia completato lo sradicamento del bambino dal contesto affettivo e culturale da cui proviene;

che in questa prospettiva il signor Grifoni ha inteso verificare se la rappresentanza diplomatica in Messico abbia realmente fornito l'assistenza necessaria per dare l'esecuzione all'ordine del giudice italiano (e perciò dello Stato italiano) o se invece non vi siano stati comportamenti che abbiano agevolato la signora Piersanti nei suoi intenti criminali e ha perciò richiesto, ai sensi della legge n. 241 del 1990, l'accesso agli atti costituenti l'incarto formato sulla vicenda dall'ambasciata italiana in Messico;

che solo all'esito di reiterate richieste il consigliere Enrico Granara, nominato responsabile del procedimento, ha dato disposizioni affinché si procedesse ad estrarre copia dei documenti contenuti nel fascicolo, peraltro escludendo, senza alcuna motivazione, taluni atti;

che l'esclusione di fatto dall'accesso di taluni documenti è già di per sé in violazione dell'articolo 25, comma 3, della legge n. 241 del 1990, secondo cui «il rifiuto, il differimento e la limitazione dell'accesso sono ammessi nei casi e nei limiti stabiliti dall'articolo 24 e debbono essere motivati», per cui il semplice non consentire l'accesso su taluni documenti viola il diritto del cittadino richiedente e viola l'obbligo del detentore degli atti a metterli a disposizione di chiunque ne abbia necessità a tutela di situazioni giuridicamente rilevanti;

che l'articolo 22 della legge n. 241 del 1990 assicura peraltro «a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti» il diritto all'accesso ai documenti amministrativi «al fine di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa e di favorirne lo svolgimento imparziale»;

che il comma 2 della disposizione precisa che «è considerato documento amministrativo ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica o di qualunque altra specie del contenuto di atti, anche interni, formati dalle pubbliche amministrazioni o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa»;

che è stato precisato che tale diritto «deve essere riconosciuto anche riguardo a documenti amministrativi rappresentativi di mera attività interna dell'amministrazione, a prescindere dal fatto che gli stessi siano stati, o meno, concretamente utilizzati ai fini dell'attività con rilevanza esterna» (nella fattispecie, si trattava di registrazioni fonografiche relative a dichiarazioni orali rese in senso ad organo collegiale) (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n. 820 del 4 luglio 1996);

che pertanto il signor Grifoni ha il diritto di conoscere se lo Stato italiano, dopo avergli messo in mano un titolo esecutivo, attraverso le sue articolazioni sia stato poi leale nel dargli esecuzione o se piuttosto non abbia fatto di tutto per far sì che la situazione *contra jus* perdurasse fino a cristallizzarsi definitivamente;

che ciò gli è necessario tanto ai fini del recupero del figlio quanto ai fini di un'azione risarcitoria che avrebbe intenzione di

intraprendere nei confronti di chiunque abbia impedito o ritardato l'attuazione del *dictum* contenuto nel provvedimento giurisdizionale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda fornire ulteriori disposizioni all'ambasciata d'Italia in Messico affinché compia tutti gli interventi necessari atti a dare sollecita attuazione alle statuizioni del tribunale italiano.

(4-14797)

NAPOLI Roberto. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 25 febbraio 1999 il direttore generale della USL n. 8 di Arezzo ha inviato al direttore sanitario del dipartimento ospedaliero, ai responsabili dei presidi ospedalieri, ai responsabili di area e ai direttori delle unità operative ospedaliere un ordine di servizio in cui comunicava la decisione di bloccare ogni diretto rapporto tra gli informatori scientifici e gli operatori ASL della intera provincia;

che il direttore generale adduceva come motivazione un presunto ed ingiustificato aumento dei farmaci;

che tale decisione è assurda poichè tra gli strumenti di controllo della spesa farmaceutica non può essere annoverato quello dell'introduzione di un divieto di rapporti tra operatori sanitari ed informatori medico-scientifici, in quanto il ruolo degli informatori non è quello di determinare il livello dei consumi ma quello di aggiornare la classe medica sulle caratteristiche ed il corretto modo di utilizzare i farmaci sviluppati dalle spese;

che tale decisione è illegittima in quanto nessuno può dettare imposizioni che legano o condizionano l'autonomia professionale del medico;

che tale decisione è da considerarsi impropria perchè il direttore generale non ha titolo per imporre comportamenti che riguardano specificamente l'aspetto professionale;

che l'informazione medico-scientifica, regolamentata secondo principi e criteri stabiliti da direttive comunitarie, è disciplinata dal decreto legislativo n. 541 del 1992 e costituisce il diritto-dovere delle imprese farmaceutiche che, per legge, deve essere assicurato in modo capillare a tutti i medici;

che tra le spese sostenute dall'ASL quella farmaceutica è una delle minori,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di ottenere dal direttore generale della USL n. 8 di Arezzo una revoca ufficiale ed immediata dell'ordine emanato per far sì che possano essere ripristinati al più presto i rapporti tra gli informatori medico-scientifici e la classe medica.

(4-14798)

LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni scorsi la caserma dei carabinieri di Ioppolo

(Vibo Valentia) è stata oggetto di un attentato esplosivo che l'ha gravemente danneggiata;

che in Calabria in questi ultimi tempi assistiamo a una tragica *escalation* di violenza criminale, che invade sempre più sia zone tradizionalmente considerate con forte presenza mafiosa, sia zone che ne erano tendenzialmente immuni;

che i carabinieri sono impegnati al massimo nell'opera di contrasto di qualsiasi attività mafiosa e di qualsiasi forma di violenza, con notevole sacrificio personale, tanto più necessario quanto più il personale assegnato alle diverse caserme è quasi sempre numericamente inadeguato alle complesse esigenze del territorio e del suo controllo,

si chiede di sapere:

quali concrete iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al più presto per potenziare il personale assegnato alla caserma di Ioppolo nel rispetto delle differenze di organico già previste per essa. Si ribadisce che tali concrete iniziative sono necessarie perchè anche in questa zona siano riaffermate le ragioni della legalità e la presenza dello Stato che non può in alcun modo attenuarsi per la virulenza e l'aggressività delle organizzazioni criminali.

(4-14799)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che una ventina di impiegati civili dell'archivio centrale della questura di Milano di via Fatebenefratelli, a seguito delle carenti condizioni igieniche del proprio luogo di lavoro, nonostante operi una impresa esterna addetta alle pulizie, hanno intrapreso una singolare forma di protesta, denominata dalla stampa «guerra della scopa»;

che la protesta di è concretizzata con l'effettuazione delle pulizie dei locali, scrivanie, eccetera, da parte degli stessi impiegati, che hanno regolarmente firmato il registro delle presenze ma non hanno ovviamente potuto svolgere le proprie mansioni amministrative;

che gli aderenti alla protesta contro lo sporco e contro l'incapacità di costringere i pulitori a pulire, sono stati minacciati di provvedimento disciplinare per ingiustificata astensione al lavoro, in quanto la questura avrebbe inviato un rapporto al Ministero dell'interno chiamato a comminare agli archivisti sanzioni disciplinari che vadano oltre il richiamo scritto,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e se a seguito delle lettere di denuncia la ASL abbia effettuato una ispezione;

per quali motivi il questore di Milano non abbia ritenuto di dover intervenire nei confronti della impresa esterna addetta alle pulizie dello storico palazzo di via Fatebenefratelli al fine di garantire il rispetto delle norme che tutelano la sicurezza e l'igiene nei luoghi di lavoro e quali siano state le condizioni della gara d'appalto;

se non si ritenga che il richiedere un provvedimento disciplinare per ingiustificata astensione al lavoro, ovvero per sciopero senza preav-

viso, non sia un atto lesivo dei diritti sindacali degli stessi lavoratori che avendo firmato il registro delle presenze non potevano comunque risultare assenti ingiustificati, ma eventualmente non adempienti alle proprie mansioni di impiegati civili perchè momentaneamente impegnati in mansioni di pulizia dei locali e delle scrivanie della questura di Milano.

(4-14800)

RUSSO SPENA. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. – Premesso:

che il lavoratore Vito Nocera, dipendente presso il comune di Torre del Greco (Napoli), ha partecipato nella sua qualità di delegato sindacale alla riunione di delegazione trattante, così come previsto dal contratto nazionale di lavoro, regolarmente convocata con nota scritta a firma dell'assessore al personale e svoltasi il giorno 1° aprile 1999;

che la suddetta riunione, convocata con all'ordine del giorno il tema del decreto legislativo n. 626 del 1994 per la sicurezza sui luoghi di lavoro, di fronte al manifestarsi di una emergenza relativa al settore del personale ausiliario dell'area scolastica (emergenza che se non affrontata rischiava di compromettere il regolare svolgimento della consultazione referendaria del 18 aprile 1999), veniva successivamente svolta sull'ordine del giorno dettato da tale emergenza, così come proposto dallo stesso assessore al personale e accettato alla unanimità da tutte le componenti della delegazione trattante, compresi gli altri rappresentanti dell'ente presenti nelle persone del vice sindaco e del vice segretario generale;

che nel corso della discussione il delegato sindacale Nocera e altri delegati presenti venivano fatti oggetto da parte del sindaco, successivamente sopraggiunto, di pesanti anche se del tutto generiche accuse di aver strumentalizzato i lavoratori;

che il suddetto amministratore di fronte alla legittima reazione dei delegati sindacali e di altri lavoratori presenti dichiarava proferendo frasi sibillinamente minacciose più volte l'intento di assumere non meglio precisati provvedimenti disciplinari e persino si spingeva ad ipotizzare presunte responsabilità penali (allo scopo evidente di condizionare l'esito della trattativa sindacale in corso intimidendo non tanto il Nocera e i delegati sindacali più esperti, consapevoli dei propri diritti, ma i delegati sindacali di più fresca nomina e i diversi lavoratori presenti, più a digiuno delle regole stabilite dalle vigenti leggi in materia di diritti sindacali);

che la trattativa, nonostante l'intimidazione, accentuata dalla scelta di far accorrere nella sala del confronto la guardia giurata in servizio di vigilanza presso il comune, grazie alla fermezza e al senso di responsabilità dei delegati sindacali veniva egualmente portata a termine addivenendo persino ad una conclusione unitaria, come risulta dal verbale redatto in cui è contenuto un dispositivo di intesa proposto dallo stesso Nocera e accolto e controfirmato da tutte le componenti della delegazione trattante (sindacato, amministratori, funzionari),

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire a tutela delle regolari relazioni sindacali nel comune di Torre del Greco considerato che appaiono del tutto illegittime le minacce proferite dal sindaco nei confronti del delegato sindacale Nocera e degli altri suoi colleghi (minacce di cui danno testimonianza diversi dei presenti) nonchè lesive del diritto al libero esercizio della funzione sindacale, così come previsto e regolato dalle leggi vigenti, considerato anche che il lavoratore Nocera è delegato sindacale che gode di larghissima stima, impegnato da anni nella vita sociale e politica, attualmente peraltro dirigente nazionale del Partito della Rifondazione comunista con la funzione di coordinatore del dipartimento Mezzogiorno.

(4-14801)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – L'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che nella piccola cittadina di Cornuda (Treviso) stia per essere aperta una nuova moschea con capienza per migliaia di fedeli musulmani, se siano rispettate le procedure previste per legge per l'apertura di luoghi di culto, se siano stati consultati il sindaco e il consiglio comunale di Cornuda, posto che la cittadinanza sembra essere contraria all'apertura di un nuovo luogo di culto islamico di dimensioni maggiori rispetto a quello esistente, che oltretutto, considerato il notevole afflusso di cittadini extracomunitari che graverebbe su Cornuda, avrebbe effetti dirompenti sulla normale convivenza della locale cittadinanza;

per quali ragioni non esistano condizioni di reciprocità tra lo Stato italiano e la gran parte degli Stati arabi per l'apertura di luoghi di culto;

per quali ragioni ai musulmani sia consentito aprire moschee in Italia se nel loro paese chi osserva la religione cattolica non può, invece, nemmeno esporre solamente i simboli, quali ad esempio un crocifisso, del proprio culto;

se non si intenda emanare disposizioni che precludano l'apertura di moschee in Italia ai rappresentanti di quei paesi che non riconoscono condizioni di reciprocità nei confronti del culto della dottrina cattolica.

(4-14802)

